

VI - CASTELLI E CITTÀ: L'INCASTELLAMENTO NELLE AREE PERIURBANE DELLA TOSCANA (SECC. X-XII)

INTRODUZIONE

In questo contributo intendo analizzare la comparsa e lo sviluppo di insediamenti fortificati, durante i secoli centrali del Medioevo, nel territorio immediatamente circostante le più importanti città della Toscana (Pisa, Lucca, Siena, Firenze, Arezzo). Per la ricerca ho utilizzato dati provenienti da fonti documentarie, da indagini archeologiche e dall'analisi delle foto aeree.

L'ambito cronologico considerato va dal X sec., quando si cominciano a registrare le prime, e ancora rare, menzioni di siti fortificati nelle aree periurbane¹, fino alla fine del XII sec., periodo entro il quale, per tutte le città toscane, si è ormai conclusa una prima fase di irraggiamento nel contado ed appare ovunque consolidato il controllo degli organismi comunali sul territorio più vicino ai centri cittadini.

L'ambito geografico che prenderò in considerazione corrisponde alla fascia di territorio circostante ciascuna città per un raggio di 10 km. Stabilire un limite spaziale convenzionale è stato necessario per disporre di un campione omogeneo per ogni singolo caso, all'interno del quale tentare anche analisi di tipo quantitativo e statistico confrontabili con tutti gli altri casi. Per questo motivo non è stato possibile adottare limiti corrispondenti a territori di influenza urbana in qualche modo legalizzati o dichiarati «speciali» in alcuni ben noti diplomi imperiali concessi alle città: mi riferisco ad esempio alle Sei Miglia lucchesi nel diploma di Enrico IV del 1081, o alle 12 miglia circostanti Siena citate nel diploma di Federico I dell'anno 1158².

All'interno di queste coordinate spazio-temporali tenterò di enucleare soprattutto alcuni temi: la maggiore o minore presenza di castelli nelle immediate vicinanze di ciascuna città; la cronologia di comparsa di tali castelli; la loro tipologia e distribuzione spaziale; il ruolo dei detentori di castelli e la presenza di poteri signorili nella fascia periurbana; le eventuali modifiche, durante

il periodo considerato, del tessuto insediativo in cui tali castelli si inserivano; la politica cittadina nei confronti dei diversi signori rurali (vescovi, monasteri, grandi casate aristocratiche, minore aristocrazia), e delle fortificazioni da essi controllate, nel corso della prima fase di espansione comunale nel contado³.

PISA

È stata già più volte sottolineata, in studi recenti, la scarsa incidenza del fenomeno dell'incastellamento nelle zone più vicine alla città di Pisa⁴. In effetti, è esiguo il numero dei castelli – in totale soltanto 8 – sorti tra XI e XII sec. nella fascia compresa entro un raggio di 10 km dal centro urbano (Fig. 1). In dettaglio essi erano Avane (1026), Caprona (1051), Calci (1059), Pappiana (1103), Vecchiano (1120), Agnano (1165), Asciano (ca. 1165), Rosaiolo (1175). Si trattava in due casi di castelli eretti dai titolari della marca di Tuscia (Avane, Pappiana)⁵, in due casi di fondazioni vescovili (Calci, Rosaiolo)⁶,

3. Sul nodo storiografico di «conquista del contado», v. MAIRE VIGUEUR 1987, pp. 115-116 e Id. 1988, p. 271.

4. CECCARELLI LEMUT 1994a; EAD. 1994b; EAD. 1994c; WICKHAM 1996a p. 354 (cenni) e soprattutto ora CECCARELLI LEMUT 1998, pp. 90 e sgg.

5. Avane: la curtis omonima, di proprietà regia, è attestata nel 937 e dal 952 risulta entrata nel patrimonio della marca. Il castello è attestato per la prima volta nel 1026 come luogo di rogazione di un documento. Fu probabilmente fondato dai Marchesi nella omonima curtis e passò in seguito nelle mani dei vescovi pisani (che ne erano sicuramente in possesso nel 1137). Nel 1151 il castello è definito «vecchio» in confronto al contiguo castello di Rosaiolo, di recente fondazione (CECCARELLI LEMUT 1994b, pp. 229-230; EAD. 1998 nota 54 e pp. 115-116). Pappiana: una curtis così chiamata fu sede di un placito della contessa Matilde nel 1077. Fu donata da Enrico IV nel 1089 all'Opera della cattedrale pisana; la donazione fu ripetuta da Matilde nel 1103 e in tale occasione compare per la prima volta il castello (EAD. 1994b, pp. 229-231; EAD. 1998 nota 54 e pp. 114-115).

6. Calci: nel 927 una curtis domnicata (...) in loco et finibus Calci è citata come possedimento del vescovo pisano. Nel 1059 è citato il castello quod dicitur de lo Episcopus, che nel 1080 è descritto come una residenza fortificata con torre; i vescovi pisani vi soggiornarono di frequente, sia in momenti di pericolo che di riposo (GARZELLA 1994, pp. 241-242). Non sembra che si possa identificare con questo centro il castello de Ripabrunuli ubi-

1. Solo in due casi (l'antica rocca di Fiesole, Monteloro) si registrano menzioni precedenti al X sec., v. infra, testo corrispondente alla nota 88.

2. V. infra, note 34 e 80.

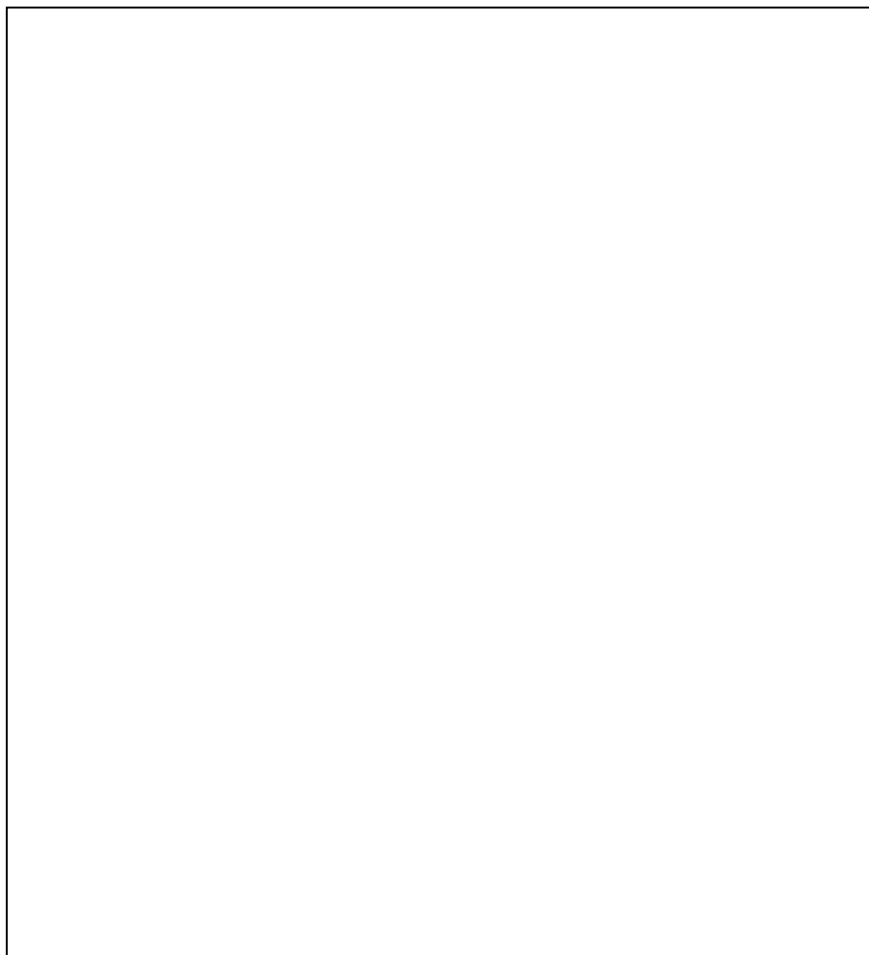


Fig. 1 – Castelli attestati entro un raggio di 10 km dalla città di Pisa.

in tre casi di castelli sorti per iniziativa di famiglie laiche pienamente inserite nell'aristocrazia cittadina (Caprona, Vecchiano, Agnano)⁷; non è chiara, invece, l'origine di Asciano⁸.

cato in loco et finibus Calci citato nel 1046 e mai più ricordato con questo nome (ibidem). Rosaiolo: nel 1175 il castello compare come recente fondazione vescovile probabilmente a controllo del Serchio (CECCARELLI LEMUT 1994b, p. 230).

7. Caprona: compare nel 1051 ed apparteneva ad una famiglia di laici che da quel luogo prendeva il nome; nel 1129 membri della famiglia agivano in sala castelli nostri Capronae (GARZELLA 1994, p. 243). Vecchiano: nel 1120 Guido del fu Ungarello da S. Casciano e la moglie donarono al vescovo pisano la loro porzione del castello, la cui chiesa ancora nel XIV sec. era patronato delle famiglie da Caprona, Matti, Orlandi, da S. Casciano, Verchionesi e Visconti (CECCARELLI LEMUT 1994b, p. 231). Agnano: nel 1165 i consoli di Pisa imposero il loro controllo sul castrum, che apparteneva alla famiglia Visconti, nominandovi dei consoli (GARZELLA 1994, pp. 243-244).

8. Alla fine degli anni '60 del XII sec. si ebbero alcuni scontri tra Pisani e Lucchesi presso il castrum de Ascia-

no, eretto a guardia di una delle vie di collegamento tra le due città attraverso il Monte Pisano (ivi, p. 244).
9. Per un colpo d'occhio generale sulla distribuzione dei castelli nel contado pisano v. la cartina allegata a CECCARELLI LEMUT 1998. Sulla linea costiera v. anche MAZZANTI, NENCINI 1994, pp. 95-96.

no, eretto a guardia di una delle vie di collegamento tra le due città attraverso il Monte Pisano (ivi, p. 244).

9. Per un colpo d'occhio generale sulla distribuzione dei castelli nel contado pisano v. la cartina allegata a CECCARELLI LEMUT 1998. Sulla linea costiera v. anche MAZZANTI, NENCINI 1994, pp. 95-96.

est, sulle alture che facevano parte del cosiddetto Pedemonte¹⁰. Come sottolinea la Ceccarelli, i castelli erano pochi (soltanto 4) anche nel Valdarno, area situata subito all'esterno del campione, mentre il loro numero aumentava solo man mano che ci si allontanava dalla città¹¹.

Il vuoto attorno a Pisa è dunque ben evidente e balza ancor più agli occhi se alle attestazioni documentarie affianchiamo il quadro offerto dall'esame delle foto aeree. Sono pochissime, infatti, le anomalie rilevabili nei dintorni della città; l'unica zona del campione in cui le anomalie sono frequenti è costituita dalle prime propaggini del Monte Pisano. Qui le foto aeree confermano la notevole militarizzazione dell'area di confine con il territorio lucchese, anche al di là di quanto sappiamo dalle fonti documentarie: infatti solo una parte delle anomalie rilevate corrisponde a fortificazioni note. A proposito del territorio pisano, comunque, bisogna ricordare che tutta l'area pianeggiante al cui centro si trova Pisa, oltre ad essere oggi notevolmente urbanizzata, fu caratterizzata durante l'Antichità ed il Medioevo da un notevole disordine idrografico e da una grande difficoltà di drenaggio delle acque superficiali, con conseguente formazione di estese paludi e lame¹².

Tornando ora ai centri fortificati del nostro campione, vediamo che essi non soltanto erano pochi ma, sulla base di quanto è possibile ricavare dalle fonti, paiono piuttosto piccoli e di scarsa consistenza insediativa. Infatti, piuttosto che di veri e propri centri di popolamento, si trattava talvolta di una sorta di recinti fortificati in cui uomini e bestiame potevano trovare un rifugio provvisorio (è il caso di Avane, Vecchiano, Rosaiolo)¹³, oppure delle dimore fortificate dei rispettivi signori (Calci, Caprona, probabilmente Pappiana)¹⁴ o infine di semplici avamposti con

spiccate funzioni militari (Agnano, Asciano)¹⁵. Castelli di tali tipologie non ebbero praticamente alcun impatto sulle forme insediative preesistenti, non divennero mai centri abitati di rilievo e tantomeno riuscirono ad attrarre tutta la popolazione circostante, che rimase distribuita in case sparse nella campagna o in villaggi aperti. Lo stesso dicasi per l'organizzazione della cura d'anime, che non fu in alcun modo influenzata dal sorgere dei castra ricordati¹⁶.

Intorno a Pisa, dunque, si rilevano una scarsità numerica dei castelli, una loro limitata funzione come centri di popolamento, un loro scarso ruolo nell'organizzazione territoriale¹⁷ ed ecclesiastica; a ciò possiamo aggiungere, infine, che labilissime appaiono le tracce di diritti signorili connessi con i castelli (e non) in tutto il comitatus pisano ed in particolare nell'area qui considerata. Ad esempio mancano tracce di tali diritti in mano a signori laici. È al proposito eloquente, benché ex silentio, il caso del castello di Caprona: nel 1130 le norme stabilite tra tre fratelli della omonima famiglia riguardo alla sorveglianza e trasmissione del territorio che faceva capo al castello, si riferiscono solo a reciproci diritti e doveri al fine di conservare l'integrità del possesso, senza alcun riferimento all'esercizio di diritti signorili sugli abitanti del luogo¹⁸. Altri documenti ci mostrano invece tentativi falliti di dar vita a strutture signorili: è il caso delle sette casate che, intorno al 1092, in Val di Serchio, tentarono di imporre prelievi arbitrari e forme coercitive probabilmente in connessione con l'edificazione del castello-recinto di Vecchiano¹⁹. Il tentativo venne stroncato dall'intervento dei consoli cittadini che, appoggiati da boni homines locali e dal vescovo, ripristinarono i bonos usus antiquos²⁰. Un secondo esempio, collocabi-

nima famiglia ed ospitava solo i suoi membri, mentre la popolazione si concentrava nella villa de Caprona presso il torrente Zambra (ivi, p. 243). La scarsa consistenza del castello di Pappiana si potrebbe ipotizzare dal fatto che esso compare nelle fonti una sola volta per poi scomparire del tutto, non lasciando alcuna traccia materiale (CECCARELLI LEMUT 1994b, p. 231; EAD. 1998, p. 94).

15. GARZELLA 1994 pp. 243-244; CECCARELLI LEMUT 1998, p. 94.

16. Ivi. pp. 94-98.

17. V. ad es. la lunga sopravvivenza della formula in loco et finibus e lo scarso affermarsi dell'uso del termine curtis come territorio di un castello, ivi pp. 94-95.

18. GARZELLA 1994, p. 243.

19. CECCARELLI LEMUT 1998, pp. 102-103: l'Autrice formula questa ipotesi in quanto i Longubardi Pisani del documento del 1092 erano membri delle stesse famiglie (Visconti, Orlandi, Gualandi, da S. Casciano, Lanfranchi, Matti, da Caprona, Verchionesi) che sembrano all'origine della fondazione di Vecchiano.

20. Su tutta la vicenda v. ROSSETTI, 1973, pp. 321-325;

10. Per l'origine storica di tale denominazione e l'ambito geografico di pertinenza v. GARZELLA 1994, p. 240.

11. Se ne contano 14 sul versante orientale delle Colline Livornesi e in Val di Tora e 26 in Val di Fine, v. CECCARELLI LEMUT 1998, pp. 90-91 e carta allegata.

12. MAZZANTI, NENCINI 1994, pp. 96-101; CAVAZZA 1994 pp. 431-436.

13. Il castello di Avane non conteneva un vero abitato, ma sembra piuttosto essere stato un recinto fortificato nel quale erano ubicati, oltre ad una struttura amministrativa vescovile, soltanto orti e terreni coltivati (CECCARELLI LEMUT 1994b, p. 230). Anche Vecchiano, a giudicare dai resti presso la chiesa di S. Maria «in Castello» sul colle sovrastante l'attuale abitato, pare rientrare nella tipologia del recinto fortificato (ivi, p. 231). Rosaiolo, sorto presso la preesistente villa di Avane, ospitava al suo interno solo poche case e molti casalini (a. 1269, v. ivi, p. 230).

14. Calci pare una semplice dimora fortificata del vescovo dotata di una torre e non di un abitato (GARZELLA 1994, p. 242). Il castello di Caprona era la residenza dell'omo-

le a fine XI sec.-inizi XII, è quello dei Longubardi da S. Casciano relativamente al castello omonimo: tale centro si trovava proprio sul limite del nostro campione e mi sembra dunque corretto accennarvi, anche perché si tratta di un caso notissimo, uno dei primi in Toscana, spesso citato come esemplare²¹. Anche in questo caso l'opposizione locale e l'intervento dell'autorità cittadina determinarono la fine del tentativo, da parte dei signori del castello, di far evolvere in senso signorile i rapporti con gli abitanti del vicino villaggio di Casciavola.

Solo in connessione con i castelli di origine marchionale, poi passati nelle mani dei vescovi pisani, è possibile rilevare una qualche traccia di prerogative signorili. Proprio i presuli paiono essere stati i soli signori ad esercitare diritti di un certo rilievo all'interno del comitatus pisano, subentrando in alcune località nell'esercizio di prerogative di carattere pubblico un tempo detenute dalle famiglie marchionali e comitali²². Sembra questo il caso dei castelli di Pappiana²³ e Avane²⁴, entrambi fondazioni marchionali: significativo è ad esempio il fatto che nel 1233 si parlasse del vescovo come del marchio de Avane²⁵. Si trattava, tuttavia, di ben poca cosa: la signoria vescovile non fu mai forte e venne spesso contestata dalle comunità locali²⁶; essa, inoltre, non riguardò mai l'intero complesso del vasto

patrimonio vescovile, ma solo alcune località, di solito di origine pubblica e prevalentemente situate in aree periferiche del comitatus²⁷. È illuminante al proposito il caso di Calci, dove nei documenti vescovili riguardanti il castello e le chiese del luogo colpisce la completa assenza di formule signorili²⁸.

In un contesto come quello delineato sin qui, mancano notizie di aperta conflittualità tra poteri cittadini e signori locali. Si hanno, semmai, interventi autorevoli nella risoluzione di conflitti tra comunità rurali e signori, come quelli ricordati per S. Casciano e Vecchiano: tali episodi si collocano in un quadro di pieno controllo da parte dei poteri cittadini, in collaborazione con il vescovo, sul territorio circostante; situazione che ostacolò la formazione di strutture di potere signorile e limitò fortemente il ruolo svolto in questo senso dai castelli.

Soltanto due centri del nostro campione, Asciano ed Agnano, intorno al 1169 furono coinvolti in azioni militari a causa della loro posizione strategica al confine con il territorio di Lucca. In particolare Agnano, che apparteneva alla famiglia pisana dei Visconti e sul quale nel 1165 il comune aveva imposto il proprio controllo nominandovi dei consoli, fu nel 1169 venduto da Tancredi Visconti ai Lucchesi: di conseguenza fu attaccato e assediato da Pisa fino alla richiesta di pace da parte di Lucca²⁹. Tale episodio mostra chiaramente come l'imposizione del controllo cittadino, realizzata con apparente facilità nei riguardi dei signori locali, si attuò con il ricorso alle armi solo quando dovette affermarsi sulla forte città rivale.

I castelli del nostro campione, oltre a configurarsi come centri di scarso rilievo sotto i vari punti di vista esaminati sin qui, sembrano anche aver avuto breve vita: il castrum di Pappiana viene menzionato per la prima ed unica volta nel 1103; di Vecchiano mancano notizie successive al 1131 (anche per S. Casciano mancano notizie successive al XII sec.); Rosaiolo, Asciano ed Agnano sono ancora dei castra nel corso del XIII sec., ma ne mancano notizie nel secolo successivo; si perdono le tracce di Avane dopo il 1314³⁰. Eloquente al proposito è anche la situazione at-

cf. anche ROSSETTI 1995, pp. 92-93 in generale sul solido rapporto tra vescovo e civitas pisana.

21. La vicenda è analizzata in GARZELLA 1986, pp. 73-75, con l'edizione del documento a p. 161. V. inoltre WICKHAM 1996a, p. 366, e anche le recenti osservazioni in CAMMAROSANO 1997. Si tratta del ricorso fatto al vescovo e ai consoli di Pisa dai contadini-proprietari del villaggio di Casciavola, i quali trovavano refugium et casas nei momenti di pericolo entro il vicino castello di S. Casciano e che in cambio di questo tenevano servizi di guardia e pagavano ai signori un censo. I da S. Casciano avevano però cominciato ad esercitare soprusi ed angherie sui Casciavolesi, che si rivolsero quindi all'autorità cittadina. Dal documento si ricava bene, fra l'altro, il carattere di semplice recinto fortificato del castello di S. Casciano.

22. Sulla signoria vescovile: CECCARELLI LEMUT 1998 pp. 107 e sgg.

23. Nel 1126 il vescovo Ruggero disponeva della curtis e con il parere dei consoli della città la donò cum omni iure, hactione et pertinentia, eccetto i diritti militari, ai canonici della cattedrale. In un altro documento del 1135 ca. si fa riferimento ai militum feoda che erano rimasti alla curia arcivescovile (ivi, pp. 114-115).

24. Nell'elenco di diritti della Chiesa pisana redatto intorno al 1135 si ricorda l'esistenza della masnada de Avane (ivi, p. 116).

25. Ivi, p. 127.

26. V. gli esempi ivi, pp. 118 e sgg. Uno di questi casi è proprio Avane, dove nel 1264 i fideles del vescovo entrarono in conflitto con il presule a proposito del diritto eminente sugli immobili ed incaricarono i propri consoli di stabilire delle norme riguardo a tale questione e in generale ai rapporti con il signore.

27. V. le osservazioni conclusive ivi, pp. 134 e sgg.

28. WICKHAM 1996a, p. 354 nota 14: oltre a tale assenza nei documenti vescovili, si sottolinea anche il fatto che il comune rurale di Calci ebbe presto un proprio tribunale i cui documenti non accennano a prerogative signorili, ma sono anzi influenzati dalle normative cittadine.

29. GARZELLA 1994, p. 244.

30. Cfr. la bibliografia già citata in precedenza per i singoli castelli.

tuale: soltanto presso Calci si è sviluppato un centro abitato tuttora esistente, mentre i siti su cui sorgevano Vecchiano³¹ e Caprona sono attualmente occupati da nuclei rurali e quelli di Asciano e Rosaiolo³² sono abbandonati. In due casi, infine, per la totale scomparsa delle tracce materiali, anche la semplice localizzazione dell'originario sito del castello si presenta piuttosto difficoltosa (Pappiana, Avane)³³.

LUCCA

Il territorio compreso entro un raggio di 10 km dalla città di Lucca, limite convenzionalmente stabilito per il nostro campione, era integralmente incluso all'interno delle cosiddette «Sei Miglia». Le Sei Miglia, come è noto, costituivano un ambito territoriale di intensa e capillare influenza urbana ed erano state dichiarate ufficialmente zona speciale dall'imperatore Enrico IV nel 1081. In tale anno, in seguito all'appoggio dato dai Lucchesi alla parte imperiale nel corso della lotta per le investiture, Enrico concesse ai Lucensibus civibus la giurisdizione sopra la città ed un territorio di sei miglia intorno alla medesima, entro il quale, come si specificava, non dovevano essere costruiti castelli³⁴. Il diploma del 1081 con tutta probabilità semplicemente legalizzava una situazione preesistente di dominio cittadino in quest'area³⁵. Tale privilegio fu confermato nel 1186 da Enrico VI, specificando con precisione i limiti territoriali delle Sei Miglia, le quali si estendevano, con contorni irregolari, in parte oltre i limiti del nostro campione³⁶. Il terri-

torio delle Sei Miglia è una delle zone meglio documentate dell'Italia medievale ed è stato ampiamente studiato in particolare proprio per quanto riguarda il fenomeno dell'incastellamento; su questa zona sono disponibili anche alcuni dati provenienti da indagini archeologiche³⁷.

L'area qui considerata era costituita per circa 2/3 dalla pianura che circonda la città e per circa 1/3 da colline che si estendono nella fascia meridionale e in quella nord-occidentale del campione. In questo ambito territoriale alcuni castelli già esistevano prima del 1081 ed altri ne compariranno anche in seguito. Contiamo in totale 18 castelli tra X e XII secolo (Fig. 2). Tre compaiono nelle fonti prima del 1000: il castello vescovile di Moriano (915), quello di Segromigno (988) appartenente a dei laici, e quello di Marlia (996), fondazione dei conti Aldobrandeschi³⁸. Nove sono i castelli di XI sec.: Moriano novo (1014)³⁹, Compito (1020), Porcari (1039), Vaccoli (1042), Mammoli (1072), Montuolo/Flexo (1080), Montecatino (1080), Castagnori (1081), Ripafratta (1085)⁴⁰. Un castello databile al X-XI sec., non documentato dalle fonti scritte ma individuato grazie alla prospezione archeologica, è Monte Zano, situato nei pressi di Vorno (Fig. 3)⁴¹.

Tre di questi castelli erano in mano ad enti ecclesiastici: Moriano fondato dal vescovo, Com-

31. Resti del castello si individuano sul colle che sovrasta l'attuale abitato, intorno alla chiesa di S. Maria «in castello» (CECCARELLI LEMUT 1994b, p. 231).

32. Sui resti di Rosaiolo v. REDI 1988 pp. 192 e sgg.

33. Di Pappiana rimane solo il toponimo «Castello» presso la chiesa di S. Maria di P. (ibidem). L'originaria posizione di Avane non è individuabile nemmeno tramite la foto aerea.

34. «Volumus autem, ut a predicta urbe infra sex miliaria castella non hedificentur, et si aliquis munire presumpserit, nostro imperio et auxilio destruantur» (MGH, D.H.IV, n. 334, p. 438).

35. Sulle Sei Miglia v. WICKHAM 1992, p. 413, Id. 1995, p. 24, QUIROS CASTILLO 1998, I, pp. 248-249. Il privilegio concesso dall'imperatore ai Lucchesi (insieme alla caccia del vescovo Anselmo II nel 1080) è uno degli elementi che mostrano come una qualche organizzazione cittadina esistesse di fatto già molto prima del momento in cui è attestata esplicitamente una magistratura (la prima menzione di consoli risale al 1119): a questo proposito v. WICKHAM 1995, pp. 21-23.

36. Vi erano comprese 16 plebanie, per un territorio che copriva circa 1/5 dell'intera diocesi, cfr. QUIROS CASTILLO 1998, I, p. 248 e II, figg. 2 e 40.

37. I testi di riferimento sono soprattutto gli studi di C. Wickham (WICKHAM 1978, 1990, 1992, 1995) ed il recente lavoro di J.A. Quiros Castillo, tesi di dottorato ancora inedita (QUIROS CASTILLO 1998); per dati archeologici su alcuni castelli del Val di Serchio CIAMPOLTRINI C.S.

38. Moriano: fondazione vescovile probabilmente con fini politici e militari, fu certamente anche un centro destinato ad accogliere popolazione ed ebbe alcuni effetti sulla maglia insediativa preesistente: nel X sec. si contano 20 case dentro le mura, alcune a due piani. I residenti erano piccoli e medi proprietari terrieri. Tuttavia il castello non assorbì mai tutto il popolamento circostante e in seguito sembra diventare soprattutto una residenza signorile (WICKHAM 1990, p. 94; Id. 1995, pp. 72-75; QUIROS CASTILLO 1998, I, pp. 258-259). Segromigno: probabile fondazione della famiglia «de Segromigno», che aveva in concessione terre e decime dal vescovo (QUIROS CASTILLO 1998, I, p. 260). Marlia: castello aldobrandesco che nasce nell'ambito di una curtis, centro signorile di rilievo dove soggiornò Ottone I nel 967; nell'XI sec. fu ceduto al vescovo lucchese (WICKHAM 1992, pp. 399, 406-407; QUIROS CASTILLO 1998, I, pp. 259-260).

39. Si tratta del secondo castello di Moriano, fondato dal vescovo a poca distanza dal primo; il motivo della fondazione fu probabilmente la crescita demografica, tuttavia il progetto di incastellamento fallì ed il centro fu abbandonato nel corso del XIII sec. (WICKHAM 1995, pp. 72 e sgg.; QUIROS CASTILLO 1998, I, p. 259).

40. WICKHAM 1992, nota 16; Id. 1995, p. 58; CIAMPOLTRINI C.S.; QUIROS CASTILLO 1998, I, pp. 260-261.

41. QUIROS CASTILLO 1998, I, pp. 277-278.

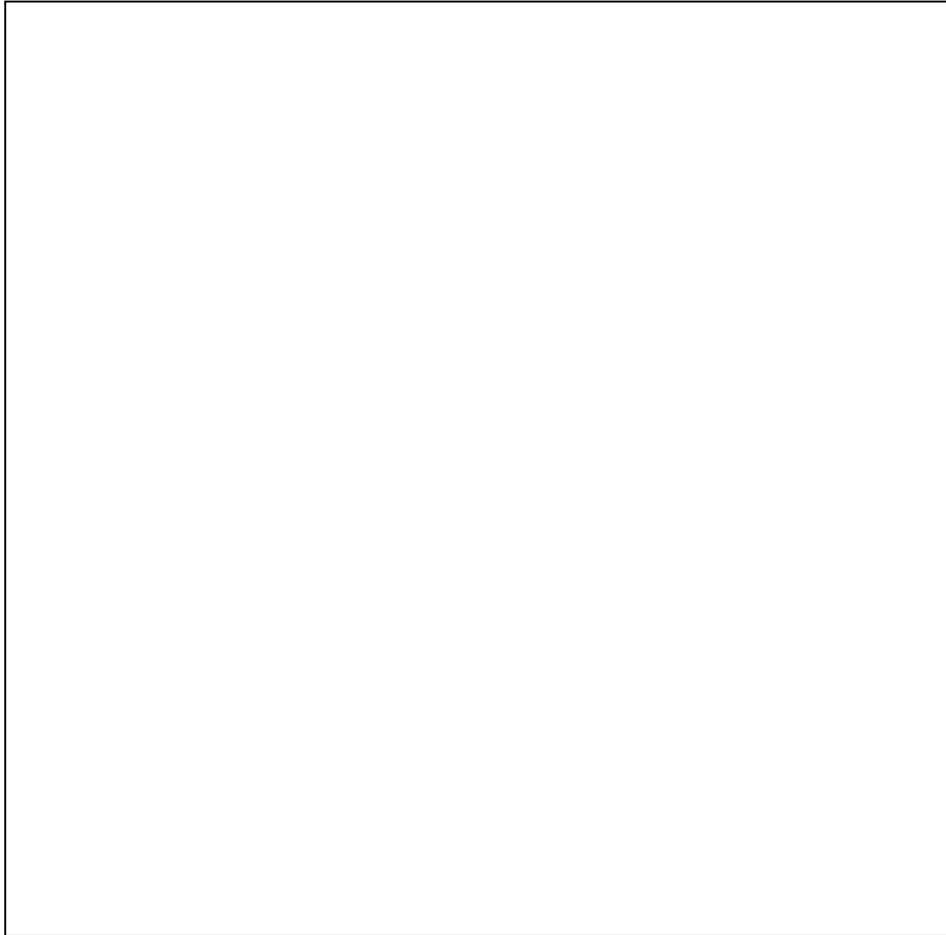


Fig. 2 – Castelli attestati entro un raggio di 10 km dalla città di Lucca.

pito fondato dall'abbazia di Sesto⁴², Castagnori fondato dal monastero di S. Salvatore a Bresciano. Gli altri (tranne Montuolo sul quale non abbiamo notizie) erano controllati da famiglie dell'aristocrazia laica che facevano parte della clientela vescovile e che in questa fase possedevano di solito un solo castello; è da notare anche la presenza di gruppi legati alla città, come i lombardi che controllavano Vaccoli o i «de Cecio», fondatori di Montecatino, che risiedevano a Lucca. Nei casi di Porcari (Fig. 4) e Vaccoli sappiamo che una parte dei castelli era in mano al vescovo lucchese⁴³.

42. Questa abbazia appare particolarmente attiva nella fondazione di castelli: oltre a Compito fonda anche Castelvecchio e Castelnuovo di Sesto ed un «castello in loco Insula» su un'isoletta del lago (QUIROS CASTILLO 1998, I, p. 261). Tutti questi castelli erano compresi nelle Sei Miglia, ma erano decentrati verso sud e non rientrano nel nostro campione.

43. Per Vaccoli v. BRANCOLI BUSDRAGHI 1982, pp. 48-49 e

Nel XII sec. le fonti registrano menzioni di altri 6 castelli: Aquilea (1118), Vorno (1126), Guamo (1146), Monte Croce (1152), Casteldurante (1188), Maggiano (1189)⁴⁴. Le iniziative di incastellamento sono legate esclusivamente al vescovo (Aquilea) e a famiglie eminenti urbane (Vorno, Casteldurante, Maggiano)⁴⁵. Ci manca

SPICCIANI 1996, pp. 337-339: nel 1042 fu stabilito un patto tra i lombardi di Vaccoli ed il vescovo per la difesa del castello stesso, dal quale si ricava che in quel momento una parte precisa del castello era in possesso del presule lucchese. Per Porcari v. SPICCIANI 1996, pp. 340 e sgg.: nel 1039 i Porcaresi cedettero al vescovo 1/6 della corte e del castello stipulando un patto di difesa, cui seguirono altri negli anni successivi.

44. WICKHAM 1995, p. 58; QUIROS CASTILLO 1998, I, p. 262.

45. Vorno fu fondato dalla famiglia di iudices cittadini dei Leoni; Casteldurante fu fondato dalla famiglia Duranti (QUIROS CASTILLO 1998, I, p. 263). Maggiano rappresenta un caso particolare: prima del 1189 c'era stata una iniziativa di incastellamento da parte dei «consules consortorum

Figg. 3-4 – Foto aeree. 3. Sito fortificato di Monte Zano; 4. Castello di Porcari.

no invece dati su Guamo e Monte Croce⁴⁶. Nel territorio più vicino a Lucca, dunque, i castelli erano presenti in numero non trascurabile. Secondo l'analisi di Quiros Castillo la densità di castelli nelle Sei Miglia non è inferiore a quella di altre zone della diocesi⁴⁷. Nel nostro campione, che non corrisponde esattamente alle Sei Miglia, i castelli sono un po' meno numerosi e sono assenti nella pianura, mentre risultano omogeneamente distribuiti nella fascia collinare che la circonda. La foto aerea conferma il quadro delineabile con i dati documentari: in sostanza mancano anomalie nella pianura subito attorno a Lucca (porrei comunque l'accento sul fatto che quest'area era in diversi punti paludosa nel corso del Medioevo), mentre queste si infittiscono notevolmente a partire dalla linea dei 50 m di altitudine.

Si rilevano però alcune differenze «qualitative» tra i centri fortificati situati all'interno del nostro campione e quelli ubicati in altre aree della diocesi lucchese. In primo luogo furono pochissimi i castelli delle Sei Miglia che svolsero un ruolo demografico significativo e nessuno sembra aver prodotto importanti alterazioni della rete del popolamento preesistente (anche dove si tentò di farlo si andò incontro ad un fallimento, come ad esempio per il tentativo di «raddoppiare» il castello di Moriano)⁴⁸. Quasi tutti i castelli del campione, come confermano anche i dati archeologici, paiono di piccole dimensioni, con limitata capacità di accogliere popolazione: le uniche eccezioni sono costituite da Moriano (i cui resti permettono di pensare ad una popolazione di massimo 300-400 persone: Fig. 5) e Porcari; mentre un centro intermedio fu forse Montecatino⁴⁹.

podii» (membri di famiglie signorili che partecipano attivamente alla vita urbana) probabilmente in accordo con il Capitolo della cattedrale, che possedeva nel luogo molte terre. In seguito ad una lite per l'assegnazione di casali nel nuovo castello si ebbe un accordo che prevedeva il trasferimento della popolazione nel castello. L'incastellamento tuttavia fallì e dopo 60 anni i documenti citano solo il «monte» di M. (WICKHAM 1995, p. 183; QUIROS CASTILLO 1998, I, pp. 264-265; II, pp. 82 e sgg.).

46. Guamo è un castellare nel 1126 (QUIROS CASTILLO 1998, I, p. 267); per Monte Croce v. *ivi*, nota 239 a p. 263.

47. *Ivi*, pp. 278-279.

48. *Supra*, nota 39 e QUIROS CASTILLO 1998, I, p. 281.

49. Su Moriano *ibidem*. Segromigno (*ivi*, pp. 268-269) risulta essere un castello di piccole dimensioni. A Vaccoli (che Ciampoltrini identifica con la località di Monte Cotrozzo, presso Brancoli, cfr. CIAMPOLTRINI C.S.), la ricognizione di superficie non ha potuto trovare tracce del castello (anche se va escluso, sulla base dei documenti, che fosse costruito solo in materiali deperibili) e tale situazione porta ad ipotizzare che non si trattasse di una

Un'altra caratteristica dei castelli delle Sei Miglia è che essi non furono importanti centri signorili: intorno alla città le signorie erano praticamente inesistenti, con l'eccezione di quella vescovile su Moriano⁵⁰. Non sembra in generale di poter rilevare un clima di conflitto tra organismi cittadini e vescovo; tuttavia si noti che non sempre si mantenne questo pacifico *modus vivendi*: negli anni 1081-1082, nel contesto politico della lotta per le investiture, i Lucchesi, che si erano schierati con l'imperatore Enrico IV ed avevano cacciato il vescovo Anselmo II, attaccarono l'importante centro vescovile, tentando, senza riuscirci, di distruggerlo⁵¹.

Anche nei casi in cui ci furono dei tentativi, da parte di famiglie aristocratiche, di creare degli ambiti signorili basati sul controllo di uno o più castelli, si rileva un intervento cittadino volto a stroncarne lo sviluppo. Questi interventi si collocano in particolare sul confine delle Sei Miglia, in aree di maggiore attrito con l'espansionismo pisano, dove sembrano svilupparsi con più facilità signorie relativamente indipendenti. I Lucchesi distrussero Vaccoli nel 1088 e Castagnori nel 1100. Vaccoli, collocato a controllo della valle del Guappero e della via verso Pisa, è già abbandonato nel 1079 ed è descritto come «monte et poggio, ubi fuit castello, qui esse videtur in loco Vaccule»: sembra dunque che sia stato ricostruito in questo periodo non dalla famiglia dei fondatori («lambardi de Vaccoli») ma piuttosto dal giudice Guido Bonaldi che lo aveva acquistato appunto nel 1079. Tale iniziativa non fu consentita dalla città che, appoggiandosi al privilegio di Enrico IV, procedette alla sua distruzione nel 1088⁵². Il castello di Castagnori controllava il tracciato della Francigena lungo la Val Freddana ed è probabilmente per questo che la città di Lucca lo distrusse nel 1100⁵³. I

struttura consistente (*ivi*, pp. 8-9; QUIROS CASTILLO 1998, I, pp. 271-272). Castagnori era un castello articolato su due livelli, un recinto esagonale di 600 mq in alto e in basso una serie di strutture (torre, chiesa?) su una superficie di ca 1200 mq (*ivi*, pp. 272-273 e CIAMPOLTRINI C.S.). A Montecatino uno scavo di emergenza ha stabilito l'esistenza di due fasi (fondazione di XI sec. e ampliamento nel XII) e che si trattava forse di un castello di medie dimensioni, anche se non ne è chiara l'estensione complessiva (*ivi*, p. 7 e QUIROS CASTILLO 1998, I, pp. 274-277). Porcari, situato lungo una importante strada di comunicazione, appare già all'inizio diviso in due entità separate e contigue, il castello ed il borgo, con due chiese distinte (*ivi*, pp. 281-282).

50. WICKHAM 1992, pp. 406-407, 411-412, 417; *Id.* 1995, pp. 72 e sgg.

51. *Ivi*, pp. 26, 72 e sgg.

52. QUIROS CASTILLO 1998, I, pp. 271.

53. Probabilmente il monastero di Sesto aveva ceduto il castello a gruppi signorili ostili a Lucca se Tolomeo di

Fig. 5 – Foto aerea del castello di Moriano.

dati archeologici dimostrano che in realtà il castello non fu abbandonato; sappiamo inoltre che nel XIII sec. era nelle mani di una famiglia di mercanti di Lucca, i Gallo. È ipotizzabile che anche questo centro, come Vaccoli, dopo il decastellamento sia stato acquistato e riedificato; per questo castello mancano poi dati archeologici e documentari di XIV secolo⁵⁴.

Un altro attacco lucchese fu portato al castello di Vorno. Tale centro costituiva una eccezione all'interno delle Sei Miglia, in quanto nel XII sec. degli aristocratici locali, i Leoni, riuscirono a stabilire una vera e propria signoria territoriale facente capo al castello. Vorno, situato ai margini delle Sei Miglia in posizione strategica al confine con il territorio pisano, rappresentava evidentemente una minaccia per Lucca. Già al

1126 risale un accordo militare molto dettagliato tra Pisa e Lucca concernente questo castello; ma esso non fu sufficiente, a quanto sembra: nel 1151, infatti, il castello venne attaccato e distrutto. Inoltre, nell'ambito degli accordi di pace stipulati nel 1158 tra Pisani e Lucchesi, i signori di Vorno si impegnarono a non ricostruirlo e ad impedire che ciò avvenisse senza autorizzazione dei consoli di Lucca⁵⁵.

Fin qui quello che sappiamo esplicitamente dalle fonti su episodi di decastellamento⁵⁶, ma il fenomeno della mortalità dei centri fortificati vicino a Lucca assume dimensioni molto più rilevanti se analizziamo i dati documentari ed ar-

Lucca narra che la città «castrum de Castagnore, quod erat Cathanorum, capit et funditus destruit», v. CIAMPOLTRINI C.S. e QUIROS CASTILLO 1998, I, p. 273.

54. Ibidem e supra, nota 49.

55. Statutum Lucani comunis, p. 87; WICKHAM 1992, pp. 402, 406, 411-412, 415-416.

56. A quanto già detto possiamo aggiungere il caso di Marlia, distrutto dal vescovo lucchese nel 1054-1055, subito dopo che lo aveva ricevuto dagli Aldobrandeschi; non è più citato come castrum dopo il 1055; nel 1135 era in rovina e vi sorgevano solo tre case: WICKHAM 1992, pp. 399, 406-407; Ib. 1995, pp. 71-72; QUIROS CASTILLO 1998, I, pp. 259-260.

cheologici relativi anche a tutti gli altri castelli del campione. Soltanto Moriano, Porcari, Mammoli, Montecatino, Ripafratta, Aquilea e Casteldurante vivono almeno fino al XIV sec. e oltre. Scompaiono nel corso dell'XI Montuolo (la cui prima menzione, del 1080, è anche l'ultima) e Compito (documentato come castrum tra 1020 e 1080); inoltre la fortificazione di Monte Zano non è databile, su dati archeologici, oltre l'XI secolo⁵⁷. Guamo è un già un castellare quando viene per la prima volta citato nel 1126; Segromigno alla metà del XII sec. è definito *villam ubi dicitur castellare*⁵⁸; Monte Croce è attestato per l'unica volta nel 1152. Moriano novo è abbandonato nel corso del XIII sec. e anche Maggiano è definito solo *mons* dopo 60 anni dalla fondazione, avvenuta nel 1189⁵⁹.

Ma c'è di più: un dato archeologico molto importante, come rileva Quiros Castillo, è poi il mancato sviluppo e la quasi totale assenza di ristrutturazioni urbanistiche nei centri fortificati del nostro campione durante il sec. XII, momento fondamentale per il consolidarsi di poteri signorili forti attorno ai castelli; nel nostro caso tali trasformazioni urbanistico-architettoniche si concentrano solo nelle aree più signorili intorno a Moriano e in Val Freddana (Moriano, Castagnori, Montecatino)⁶⁰.

Anche la situazione attuale rispecchia quanto abbiamo detto in precedenza: non sono più reperibili tracce del castello di Vaccoli; del tutto abbandonati e rilevabili tramite la foto aerea sono i siti dei castelli di Moriano, Marlia, Segromigno, Moriano novo, Compito, Montecatino, Castagnori, Aquilea, Vorno, Monte Croce, Maggiano. Sono dei semplici nuclei rurali Mammoli e Guamo, mentre sono rimasti centri abitati soltanto Porcari, Montuolo e Casteldurante.

SIENA

Un'analisi della distribuzione dei castelli nella zona centrale della diocesi di Siena si presenta problematica a causa della scarsità di documentazione. Come è noto, infatti, la perdita quasi completa dell'antico archivio episcopale fa sì che lo studio della città e del suo territorio anterior-

57. QUIROS CASTILLO 1998, I, p. 277.

58. Ivi, pp. 267 e 269.

59. V. supra note 39 e 45.

60. QUIROS CASTILLO 1998, I, p. 280. Sulle ridefinizioni urbanistiche come sintomo della crescente affermazione della signoria rurale v. FRANCOVICH, WICKHAM 1994, pp. 17-19; FRANCOVICH 1995, p. 404; BIANCHI 1995.

mente all'avvento del comune debba basarsi solo su fondi documentari prodotti da enti religiosi posti ai margini del territorio senese (abbazie dell'Isola e di Fontebona) e su alcuni documenti riguardanti il Capitolo della cattedrale ed enti monastici cittadini aggregati poi all'abbazia di Passignano, posta in territorio fiorentino⁶¹. Soltanto a partire dal pieno XII sec. il patrimonio documentario si arricchisce con gli atti raccolti nel Caleffo Vecchio, che comprende alcune carte private ma soprattutto stipulazioni di carattere pubblico relative a guerre, paci, alleanze, sottomissioni, ecc.⁶². Sul territorio di prima espansione della città di Siena, quindi, abbiamo pochissime informazioni, mentre relativamente documentate sono solo le aree a nord-est e nord-ovest (Berardenga, Isola).

Entro un raggio di 10 km dal centro urbano i castelli attestati con certezza dalle fonti scritte per l'XI e XII sec. sono tutto sommato pochi (13 in totale)⁶³, disposti soprattutto nella fascia nord-est del campione, mentre quasi del tutto sgombra appare l'area a sud-ovest della città (Fig. 6). Soltanto due castelli (S. Pietro a Paterno, Pogna) erano ubicati a meno di 5 km da Siena; due (Monteliscari e Montechiaro) si trovavano ad una distanza intermedia; tutti gli altri erano disposti lungo il margine esterno dell'area considerata⁶⁴. L'analisi della fotografia aerea ci mostra un quadro molto simile a quello ricavabile dalle fonti

61. Il quadro dei fondi documentari per tutta l'area senese anteriormente al XIII sec. è delineato in CAMMAROSANO 1979. Sui monasteri di Fontebona e dell'Isola v. CAMMAROSANO 1974 e Id. 1993. Sulla situazione dell'archivio episcopale senese v. CATONI, FINESCHI 1970 e Ghignoli, Opera Metropolitana.

62. Si tratta di un registro ufficiale (integralmente edito, v. Caleffo Vecchio) nel quale dal 1204 si cominciarono a trascrivere gli atti riguardanti i diritti politici e patrimoniali del comune di Siena. Le carte sono datate a partire dall'anno 912, ma quelle anteriori al sec. XII sono soltanto quattro. Per una trattazione delle caratteristiche di questo corpo documentario si rimanda a CAMMAROSANO 1991.

63. Rimangono esclusi da questo computo e dalla presente indagine, i castelli inseriti nel tessuto urbano: *Castrum Vetus* (primi decenni dell'XI sec.), Castel S. Maria (1081), Castel Montorio (1084), Camollia (villa nel 1057, *burgus* nel 1075, dotato di fortificazioni nel 1082), cfr. CAMMAROSANO, PASSERI 1976, p. 383, scheda relativa alla città di Siena.

64. È incerta l'ubicazione del castello di Vallepiatta: è stato a lungo identificato con un castello suburbano ubicato nel quartiere cittadino denominato appunto Vallepiatta (CAMMAROSANO, PASSERI 1976, p. 391). Invece recentissime indagini sulla documentazione riguardante proprio questa zona della città (com. pers. del dott. Andrea Giorgi, che ringrazio) non hanno rintracciato alcun riferimento a fortificazioni o ad un castello qui esistente. Si ritiene probabile che V. dovesse trovarsi nella Berardenga, forse nei pressi del castello di Dofana, insieme al quale viene menzionato nel 1108 (v. infra, nota 72).

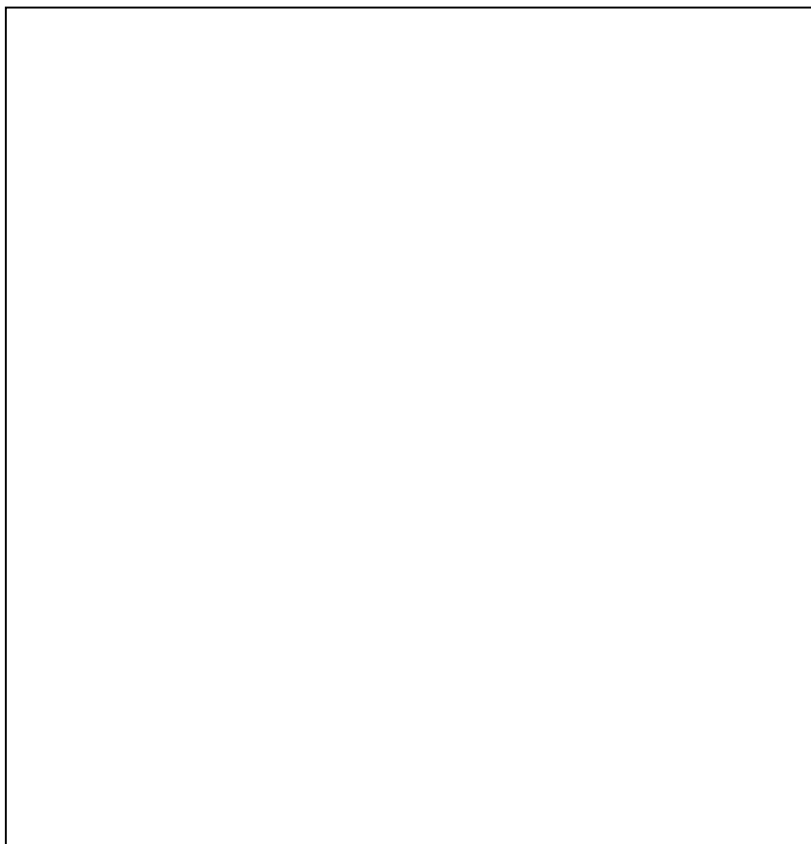


Fig. 6 – Castelli attestati entro un raggio di 10 km dalla città di Siena.

documentarie e aggiunge solo qualche sfumatura. Possiamo notare, ad esempio, che la presenza di anomalie si fa più frequente a sud-ovest, nella zona di Sovicille, proprio dove era maggiore il «vuoto» di attestazioni documentarie. La maggior parte di queste anomalie corrispondono a torri, edifici o resti murari databili all'epoca medievale (in parte già noti in precedenza⁶⁵) ma per i quali non possiamo accertare una origine castrense. Sembra però di poter intuire, rispetto a quanto sappiamo dalle fonti, una più accentuata militarizzazione di questa zona, che era posta al confine con la diocesi di Volterra e con l'area signorile dell'Ardenghesca. A parte questa precisazione, comunque, possiamo dire che in generale mancano anomalie di rilievo in tutta la fascia di territorio immediatamente circostante Siena, mentre queste si infittiscono in maniera evidente subito all'esterno del campione considerato, nella fascia compresa tra i 10 e i 15 km dalla città.

65. V. CAMMAROSANO, PASSERI 1976, schede relative al comune di Sovicille; inoltre MORETTI, PASSERI 1988.

Tale situazione probabilmente riflette la geografia delle strutture di potere presenti nel contado di Siena nei secoli centrali del Medioevo. Già a partire dal X sec., infatti, è stata rilevata una tendenza delle maggiori stirpi aristocratiche, originariamente detentrici di funzioni pubbliche nella città, a spostare i propri interessi in ambito rurale. Queste stirpi signorili, nel corso dell'XI e XII sec. formarono propri ambiti di potere in aree piuttosto definite poste all'esterno della zona centrale del contado, nelle quali concentravano i propri possedimenti, castelli, chiese e potenti monasteri di famiglia⁶⁶. Si tratta in particolare dei discendenti del conte salico Guinigi, impiantati nella zona a nord-est della città (verranno poi detti Berardenghi)⁶⁷ e dei discendenti dei conti di Siena Ranieri ed Ardengo, che daranno luogo a rami familiari (Ardengheschi, Guiglieschi) con possedimenti dislocati a sud-ovest del-

66. CAMMAROSANO 1979; Id. 1991, p. 33; Id. 1996. Con riferimenti all'assetto del contado senese anche di XIII sec. v. REDON 1994, pp. 72-82.

67. CAMMAROSANO 1974.

la città, tra Farma, Merse e Ombrone⁶⁸. Un processo simile è riscontrabile anche per i conti Scialenghi nella zona tra Asciano e Valdichiana, per i quali non c'è esplicita attestazione di un esercizio dell'ufficio comitale a Siena⁶⁹. Come nota Cammarosano, alla fine di questo processo di «disancoraggio» dalla città, i gruppi di dinastie comitali si andarono assimilando a quelle stirpi aristocratiche che non avevano detenuto cariche pubbliche nel centro urbano, ma possedevano numerosi castelli ed esercitavano poteri signorili nel territorio⁷⁰. Lo stesso «slittamento verso il territorio rurale» è chiaramente osservabile anche per i vescovi senesi che, pur mantenendo la loro sede in città, tendono a formare un'area di influenza incentrata sui castelli della zona di Murlo (il cosiddetto Vescovado), in modo simile alle stirpi comitali sopra citate⁷¹.

Ma torniamo in dettaglio ai castelli documentati con sicurezza all'interno del nostro campione. Se ne contano 5 di XI sec.: Montaperti (1023), Montechiaro (1070), Pancole (1071), S. Pietro a Paterno (1093), Cerreto (1097). Altri 8 sono attestati nel XII sec.: Vallepiatta (1101), Dofana (1108), Monteliscai (1119), Selvole (1127), Sovicille (1179), Forcole (1189), Pogna (1189), Porghiano (1189).

Nel settore ovest si dislocavano i castelli appartenenti ai Berardenghi: Montaperti (Fig. 7), Pancole e Dofana erano infatti i più meridionali tra quelli in possesso della famiglia (i cui centri più importanti rimanevano al di fuori del campione)⁷². I castelli di proprietà della chiesa senese

erano presenti in varie direzioni: Montechiaro, fondato dai canonici della cattedrale; Sovicille, Porghiano, Pogna, Forcole documentati piuttosto tardi come centri controllati dal vescovo⁷³. Tre castelli appartenevano a famiglie della minore aristocrazia (Cerreto, Monteliscai, Selvole)⁷⁴ ed un solo castello era di pertinenza di un centro monastico: S. Pietro a Paterno, che apparteneva all'abbazia di Montecelso⁷⁵.

Non abbiamo alcuna notizia riguardo alle modalità di espansione del controllo senese su questa zona del contado né riguardo ad eventuali episodi di conflitto tra poteri cittadini e poteri signorili presenti sul territorio. È a partire dal primo decennio del XII sec. che alcuni avvenimenti politici mostrano l'esistenza in Siena di una qualche organizzazione cittadina⁷⁶, ed è solo nel 1124/1125 – con l'episodio della solidarietà armata dei cittadini con il vescovo Gualfredo a

stello non si hanno notizie. È citato agli inizi del '200 senza qualifica di castrum; vi risiedevano ca. 30 famiglie. Dagli inizi del XIII sec. sia Dofana che la vicina chiesa di S. Ansano a D. erano pienamente inseriti nel regime amministrativo e fiscale senese (CAMMAROSANO, PASSERI 1976 p. 298; VALENTI 1995, p. 347). Vallepiatta: la corte e il castello sono attestati tra i possessi dei Berardenghi nel 1101; nel 1108 Opizo di Alberico lo donò al capitolo della cattedrale e di esso non si hanno più notizie, v. CAMMAROSANO, PASSERI 1976, p. 391.

73. Montechiaro: fu fondato dai canonici intorno al 1070 sul «poggio» di M.; nel 1071 Bernardo e la moglie Sofia (dei Berardenghi) promisero di non opporsi alla fondazione, ma seguì un periodo di tensione fino alla pacificazione del 1082. Intorno a M. i canonici avevano un compatto nucleo fondiario ed esercitavano diritti signorili sugli abitanti. Nel 1203 vi risiedevano 34 famiglie (ivi, p. 390). Sovicille: compare in una bolla di Alessandro III del 1179 che attesta il confine della diocesi senese presso il castello; nel 1189 è elencato nel privilegio di Clemente III tra i castelli appartenenti al vescovo di Siena (ivi, p. 394). Pogna, Porghiano, Forcole: furono tutti confermati da Clemente III al vescovo senese Bono nel 1189; Pogna e Porghiano anche da Innocenzo III nel 1210 (ivi, pp. 339, 391).

74. Cerreto: menzionato casualmente nel 1097, era nel XII sec. sede di una consorzeria locale i cui membri sono ricordati tra 1142 e 1163 in contratti con le abbazie di Montecelso e Coltibuono. Già agli inizi del '200 i signori di C. facevano parte del gruppo dirigente cittadino e nel 1210 Ciampolo Ciampoli vedette al comune i diritti sui suoi dipendenti nel castello (ivi, p. 297; VALENTI 1995, p. 221). Monteliscai: il castello è ricordato nel 1119 come luogo di redazione di un atto con cui una consorzeria locale offriva alla Badia di Ruoti il patronato sulla vicina chiesa di S. Giorgio. Nel 1203 vi risiedevano 39 famiglie (CAMMAROSANO, PASSERI 1976, p. 390). Selvole: castello documentato tra 1127 e 1158 nelle mani di una consorzeria locale (Lambardi di S./Scelvolenses), che fin dagli inizi del '200 facevano parte del ceto dirigente senese. Era un castello consistente: nel 1203 vi risiedevano 90 famiglie (ivi, p. 300; VALENTI 1995, p. 225).

75. La località e il castello compaiono tra 1093 e 1100 in documenti del monastero di Montecelso. Nel '200 era un semplice villaggio delle Masse (CAMMAROSANO, PASSERI 1976, p. 391).

76. V. CAMMAROSANO 1991; REDON 1994, pp. 93-95.

68. ANGELUCCI 1982, ROCCHIGIANI 1983.

69. CAMMAROSANO 1996, p. 291; BARLUCCI 1997.

70. CAMMAROSANO 1991, p. 33. Tra le stirpi signorili più conosciute i cosiddetti Lambardi di Staggia nel territorio della Montagnola e presso l'attuale Monteriggioni: cfr. CAMMAROSANO 1993.

71. CAMMAROSANO 1991, p. 37. Sui castelli vescovili v. PASSERI 1995.

72. Montaperti: attestato per la prima volta nel 1023, divenne sede di un ramo della famiglia, che da esso prenderà nome. Nel 1160 Ugo di Ruggeri si trasferì in città e fece in seguito parte della prima aristocrazia consolare; con lui si trasferirono i suoi figli, che dettero origine alla famiglia cittadina degli Ugurgieri. Altri membri della famiglia continuarono a risiedere nel castello, in cui esercitavano diritti signorili, e si tennero a distanza dalla vita cittadina. Nel 1203-1248 in M. risiedevano una trentina di famiglie (CAMMAROSANO, PASSERI 1976, p. 299; VALENTI 1995, p. 347). Pancole: la corte e il castello sono attestati nel 1071 in una stipulazione tra Bernardo di Guinigi e i canonici di Siena ed è poi spesso ricordato in atti del cartulario della Berardenga. Era controllato dal ramo familiare di Montaperti, che progressivamente cedette beni e diritti giurisdizionali al monastero di famiglia. Agli inizi del '200 vi risiedevano ca. 40 famiglie (CAMMAROSANO, PASSERI 1976, p. 299, VALENTI 1995, p. 349). Dofana: nel 1108 parte della corte e del castello furono donati da Opizo di Alberico alla chiesa senese; in seguito del ca-

Figg. 7-8 – Foto aeree. 7. Castello di Montaperti; 8. Castello di Orgia.

proposito delle pievi di confine con la diocesi aretina – che è per la prima volta attestata una magistratura comunale ed un tentativo di imposizione fiscale sul territorio, che a quanto pare suscitò una sollevazione delle famiglie signorili rurali⁷⁷. Ma è tutto qui: quello che sappiamo in seguito sull'espansione senese nel contado riguarda già aree esterne al campione considerato⁷⁸ ed una politica territoriale che si svolge precocemente su un ampio, talvolta amplissimo raggio⁷⁹. L'area più vicina alla città, come abbiamo visto, non era interessata dalla presenza di consistenti signorie laiche: tutte le più importanti stirpi signorili avevano formato ambiti di potere in zone più decentrate (ed è quindi verso queste direttrici che si registreranno i pochi episodi violenti conosciuti per Siena, tra i quali il più noto è costituito dalla distruzione del castello di Orgia: Fig. 8)⁸⁰; solo i Berardenghi possedevano alcuni castelli piuttosto vicini alla città: è da notare il

77. Un collegio di consoli, di cui uno chiamato Macone, compare in tale occasione: CAMMAROSANO 1991, p. 35; REDON 1994, p. 65.

78. Sul succedersi delle sottomissioni e delle donazioni all'episcopato sotto Ranieri v. VISMARA 1976, pp. 235-237 e CAMMAROSANO 1991, pp. 36 e sgg. Gli episodi più importanti furono le successive donazioni, da parte dei Soarzi di Staggia, di quote dei castelli e diritti nel 1136, 1157, 1164; l'acquisto della metà di Montieri dal vescovo volterrano nel 1137; l'atto del 1151 con cui il conte Ugolino di Ranuccio degli Ardengheschi trasferiva al vescovo terre, castelli, ville e borghi dall'Ombrone a Montegrossoli e dalla Merse all'Elsa; nel 1155 la donazione di Ugo di Valcortese.

79. Abbiamo già visto l'acquisto di una posizione di forza a nord con la protezione della Badia Isola e la soggezione dei castelli dei Soarzi. Si vedano poi le acquisizioni di beni nei castelli di Montieri e Chiusdino a partire dal 1137, la lotta per il controllo di Radicofani almeno dal 1139, l'affermazione di dominio su Montepescali nel 1147, il primo giuramento di fedeltà imposto agli uomini di Grosseto nel 1151, cfr. VISMARA 1976, pp. 235-236; CAMMAROSANO 1991 p. 41; REDON 1994, p. 71.

80. Questo castello nella prima metà del XII sec. era diventato la sede principale degli Ardengheschi. Esso fu espugnato e incendiato dai Senesi nel 1156; nell'anno seguente i signori furono costretti a cedere al vescovo e popolo di Siena il poggio con i fossati che lo circondavano. Ma quel che preme soprattutto ricordare è che proprio dopo la distruzione di Orgia i Senesi nel 1158 ottennero da Federico I il divieto per gli Ardengheschi ed i signori di Orgiale (ramo dei Berardenghi) di costruire o riedificare castelli nel raggio di 12 miglia dal centro urbano, limite entro il quale proprio Orgia rientrava (CAMMAROSANO, PASSERI 1976, p. 397; ANGELUCCI 1982, pp. 128-129; CAMMAROSANO 1991, p. 44). Un altro giuramento simile, sempre agli Ardengheschi, sarà imposto nel 1179: i conti giurarono di non ricostruire alcun castello nel loro territorio tranne la Rocca Gonfienti in quel momento distrutta, CAMMAROSANO, PASSERI 1976, p. 346. Possiamo ancora ricordare la distruzione di uno dei due castelli di Asciano, centro principale degli Scialenghi, prima del 1168 (VISMARA 1976, pp. 236-237, BARLUCCI 1997, pp. 20-22) e inoltre nel 1186 il divieto per i Guiglieschi di costruire un castello a Lucignano d'Arbia e l'imposizione per gli Ardengheschi di distruggere il loro castello di Montecapraia (CAMMAROSANO, PASSERI 1976, p. 346).

fatto che Vallepiatta e Dofana già nel 1108 furono ceduti alla chiesa senese, mentre il ramo di Montaperti si inurbò intorno al 1160, venendo a far parte dell'aristocrazia cittadina. Anche sul fronte della minore aristocrazia, vediamo che i signori di Selvole e quelli di Cerreto, castelli ubicati ai margini esterni del campione, erano pienamente inseriti nel ceto dirigente senese nei primi anni del '200, mentre non abbiamo più alcuna notizia sui signori di Montelisciai dopo il 1119. Per alcuni casi abbiamo dati sulla consistenza demografica di questi castelli. Sappiamo che agli inizi del '200 Dofana, Pancole, Montaperti e Montelisciai contavano tra le 30 e le 40 famiglie; erano quindi dei nuclei piuttosto piccoli. Solo a Selvole, in assoluto il più lontano da Siena, risiedevano 90 famiglie. I dati archeologici sembrano indicare la presenza di un insediamento di piccole dimensioni a Pancole e Montaperti⁸¹; non vi sono più tracce del castello di Dofana e solo una torre rimane sul sito di Selvole⁸². Soltanto Cerreto pare un insediamento più articolato, con una cassero in alto (XII-XIII sec.) ed una seconda cinta muraria che racchiude vari ambienti; tuttavia l'aspetto attuale sembra in gran parte da ricondurre a ristrutturazioni di XIV sec. volute dal comune senese⁸³.

Rimane da considerare la presenza della chiesa senese nel territorio più vicino alla città. Ancora una volta dobbiamo ripetere che ne sappiamo pochissimo, ma dai pochi elementi in nostro possesso sembra di poter intuire un'assenza di conflittualità tra poteri comunali ed ecclesiastici, una convivenza pacifica con la signoria ecclesiastica su alcuni castelli⁸⁴, un inserimento senza traumi apparenti dei castelli vescovili nella piena giurisdizione senese (anzi, nel caso dei castelli dei Berardenghi la chiesa cattedrale sembra fare da tramite ricevendone la donazione).

Quanto detto va inquadrato in un discorso più generale a proposito dei rapporti tra autorità cittadine e vescovo nella diocesi di Siena. La prima vicenda comunale senese, infatti, mostra una totale assenza di conflittualità (v. per confronto più avanti il caso di Arezzo) ed anzi una piena solidarietà tra gli emergenti poteri comunali ed i vescovi: è soprattutto durante l'episcopato di Ranieri (1129-1170) che si moltiplicano le sot-

81. VALENTI 1995, pp. 346 e 349.

82. Ivi, pp. 225 e 342.

83. Ivi, p. 221.

84. V. ad esempio il caso del castello di Montechiaro, che rimase nelle mani dei canonici, i quali vi esercitavano diritti signorili, per tutto il XIII sec. anche se vi si organizzò un comune rurale con propri Statuti (CAMMAROSANO, PASSERI 1976, p. 390).

tomissioni di signori e comunità del contado al vescovo, il quale agisce come «soggetto contraente» in nome del *populus*, ovvero la comunità politicamente organizzata, per ricevere tali sotmissioni⁸⁵. Alla fase di stretta collaborazione con il potere vescovile, come in molte città italiane, anche a Siena seguì un periodo di tensione durante il regno di Federico I. In seguito i vescovi non compariranno più come rappresentanti del potere cittadino negli atti comunali, ma non abbiamo alcun indizio riguardo ad eventuali scontri tra potere comunale e vescovile a proposito di prerogative giurisdizionali; anzi, nota Cammarosano, della presenza di tali prerogative in mano al vescovo non si trova traccia nelle fonti. A tale evidenza negativa vanno aggiunti anche l'assenza di tracce di legami tra *entourage* vescovile e ceti dominanti cittadini ed inoltre il già ricordato radicamento dell'influenza dei vescovi senesi in ambito rurale⁸⁶. È quindi possibile, pur nella scarsità delle fonti, ricostruire un quadro di debole incidenza della signoria vescovile sia in ambito urbano che nel territorio immediatamente circostante la città.

Tornando dunque al nostro campione, lo vediamo pienamente inserito nel controllo cittadino da subito (o almeno da quando le fonti cominciano a darci informazioni sull'espansione senese nel territorio) e stabilmente, in quanto episodi di conflitto non si registreranno neanche in seguito. I centri fortificati stessi, la cui presenza era già debole, tendono a rarefarsi ulteriormente: dopo la menzione del 1108 scompare Vallepiatta; Montaperti, Paterno, Dofana, Forcole, Porghiano e Pogna sono nel XIII sec. dei semplici comuni delle Masse, non più incastellati⁸⁷. Attualmente solo Sovicille, Forcole e Montelisciaj sono dei centri abitati, mentre la maggior parte degli antichi siti di castelli sono abbandonati (Cerreto) o ridotti a semplici nuclei rurali (Montaperti, Pancole, Montechiaro, Paterno, Dofana, Selvole, Porghiano, Pogna).

FIRENZE

Non sono molti i castelli noti tramite attestazioni documentarie entro un raggio di 10 km dalla città di Firenze. Se ne contano in tutto 13 (Fig.

85. CAMMAROSANO 1991, pp. 36 e 38. Per le prime sotmissioni v. *supra*, nota 78.

86. CAMMAROSANO 1991, pp. 36-37.

87. V. come punto di arrivo la situazione del popolamento nella zona centrale della diocesi senese nel '200: GIORGI 1994. Cenni sulla situazione insediativa delle Masse di Siena in BALESTRACCI, BOLDRINI 1994.

9), ai quali possiamo aggiungere la rocca di Fiesole, sede vescovile e centro fortificato fin dall'antichità. Proprio l'arce di Fiesole è uno dei più antichi centri fortificati conosciuti per il territorio fiorentino, insieme al castello di Monteloro, anch'esso ubicato all'interno del nostro campione: entrambi furono donati al vescovo fiesolano dall'imperatore Lotario I nella prima metà del IX secolo (Fig. 10)⁸⁸. Un solo castello è noto per il X sec.: si tratta di Scandicci, centro marchionale donato dalla contessa Willa alla Badia di Firenze nel 978⁸⁹. Un solo castello, Cercina, compare nelle fonti nella prima metà dell'XI sec. (1047): apparteneva ad una famiglia della minore aristocrazia e fu donato a varie riprese al vescovo fiorentino⁹⁰. Più nutrito il gruppo di castelli documentati nella seconda metà del secolo: Montepilli (1066), Villamagna (1076), Padule (1082), Campi (1092), Montebuoni (1092), Montacuto (1095)⁹¹. Tutti appartenevano a famiglie della minore aristocrazia laica, con l'eccezione di Padule, che forse rientrava tra i possessi dei canonici fiorentini⁹².

I castelli che compaiono nel XII sec. sono in tutto 4: Montecascioli (1113), Basciano (1138), Ugnano (1150), Remole (1193)⁹³. Montecascioli apparteneva ai conti Cadolingi; Ugnano ai conti

88. Nella Vita Sancti Alexandri vescovo di Fiesole, si dice che l'imperatore Lotario I confermò al presule i suoi antichi possessi, e volle anche donargliene degli altri tratti dai propri beni, ossia la rocca di Fiesole ed il castello di Monte Lauro. La notizia va dunque riferita agli anni in cui Lotario cinse la corona imperiale (823-855) v. DAVIDSHON 1956-1968, I, p. 123; FRANCOVICH 1976, p. 153; BOGLIONE, MORETTI 1988, p. 209.

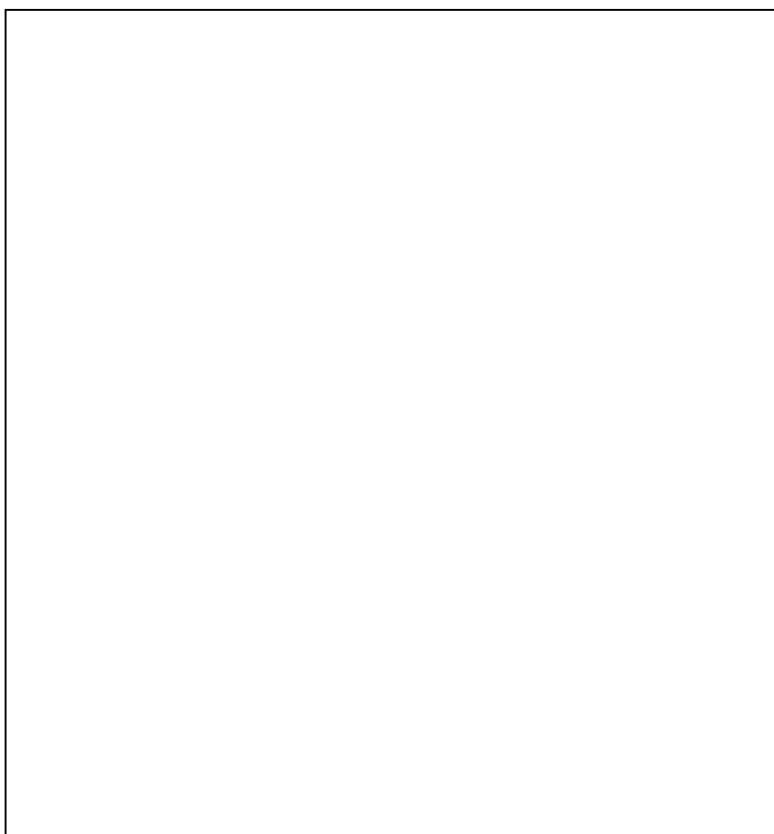
89. v. DAVIDSHON 1956-1968, I, pp. 174, 203; FRANCOVICH 1976, pp. 156-157.

90. Ivi, pp. 86-87.

91. Montepilli è documentato come *castrum* con questo nome esplicitamente alla fine del XII sec. (a. 1195, v. Ivi, p. 112) ma sembra convincente la vecchia identificazione del Repetti con il castello di Monte S. Martino citato nell'atto di dotazione del monastero di S. Pier Maggiore di Firenze nel 1066, la cui quarta parte fu donata dal Gisla di Rodolfo. L'autore basa tale ipotesi su un documento del 1085, nel quale è contenuta una promessa alla badessa dello stesso monastero, da parte di Suarizio del fu Pagano, di non molestare il possesso delle corti e castelli di Perticaia, Antica e Monte Pilloli chiamato Monte di S. Martino (REPETTI 1833-1846, III pp. 459-460). La curte et castello di Villamagna fu donata da Gisla di Rodolfo al monastero di S. Pietro di Firenze (FRANCOVICH 1976, pp. 157-158); Campi faceva probabilmente parte dei vasti possedimenti della famiglia dei Gotizi (ivi, p. 81; BOGLIONE 1985, p. 15); Montebuoni apparteneva ai Buondelmonti (FRANCOVICH 1976, p. 152; DAMERON 1991, p. 57); Montacuto forse agli Adimari (REPETTI 1833-1846, III, p. 269; FRANCOVICH 1976, p. 103-104).

92. Ivi, p. 155.

93. Su Montecascioli v. *infra*, nota 96; su Basciano v. FRANCOVICH 1976, p. 155; su Ugnano *ivi*, p. 141 e CECCARELLI LEMUT 1996, p. 196, nota 71; su Remole, FRANCOVICH 1976 p. 127.



Figg. 9-10 – 9. Castelli attestati entro un raggio di 10 km dalla città di Firenze;
10. Foto aerea del castello di Monteloro.

Alberti; mentre non abbiamo dati riguardo ai detentori degli altri castelli citati, che compaiono nella documentazione come semplici luoghi di rogazione o riferimenti ubicatori⁹⁴.

Per il territorio immediatamente adiacente alla città anche la fotografia aerea ci mostra una situazione grossomodo corrispondente a quella attestata dalle fonti documentarie: in sostanza un «vuoto», ovvero una scarsa presenza di quelle anomalie che potrebbero indicare l'ubicazione di insediamenti fortificati scomparsi. Tale situazione risalta ancora più chiaramente se osserviamo l'infittirsi delle anomalie (e delle attestazioni documentarie) relative a castelli subito all'esterno del campione considerato: già nell'area collinare posta immediatamente a nord-ovest della città (siamo al limite del campione), si nota la presenza di anomalie frequenti, che non siamo in grado di ricollegare con castelli noti per via documentaria. Si tratta di un'area limitrofa al territorio signorile controllato dai conti Guidi e ciò può forse costituire un indizio a favore dell'ipotesi di una più accentuata militarizzazione della zona, anche rispetto a quanto già conosciuto tramite le fonti⁹⁵. La presenza di castelli si fa poi sempre più massiccia man mano che, a cerchi concentrici, ci allontaniamo dal centro urbano.

Tornando però all'area compresa entro i limiti che abbiamo stabilito per il nostro campione, dobbiamo osservare che la pianura di Firenze è oggi una zona fortemente urbanizzata, dove la visibilità archeologica sul campo e/o tramite le foto aeree è certamente scarsa e dove è molto probabile che siano del tutto scomparse le tracce di una parte degli insediamenti fortificati antichi o medievali (la situazione si presenta decisamente migliore in aree a minore sviluppo urbanistico, come ad esempio Siena, dove il paesaggio suburbano è rimasto in buona parte fossilizzato).

94. Ivi, pp. 127, 141, 147.

95. Proprio in questa direttrice, infatti, si dispiegò una energica azione cittadina nel corso del XII sec., cui solo accenno in quanto ci troviamo già al di fuori del territorio compreso nel nostro campione. Si tratta della distruzione del castello di Quona (a 15 km dalla città) che controllava la via di transito verso la Romagna (FRANCOVICH 1976, p. 156; BOGLIONE 1988, p. 176; BOGLIONE, MORETTI 1988, p. 215) e soprattutto della vera e propria guerra mossa dal comune contro il conte Guido, che vide vari attacchi e infine la distruzione delle fortificazioni di Monte di Croce (a 15 km dalla città), uno dei più importanti castelli appartenenti ai Guidi (v. DAVIDSHON 1956-1968, I, pp. 566, 645 e seg., 648, 649 e seg., 654, 656 e seg., 666 e seg., 719, 727, 1012, 1022, 1024; FRANCOVICH 1976, pp. 106-108; NELLI, 1985; BOGLIONE, MORETTI 1988, p. 207; PIRILLO 1988, IV, p. 259; DAMERON 1991, p. 105).

Le fonti cronachistiche registrano alcuni episodi di conflittualità tra poteri cittadini e poteri signorili radicati nei pressi della città, che portano all'eliminazione fisica di alcuni dei centri fortificati ricordati in precedenza.

Appare evidente un intervento particolarmente precoce volto ad eliminare il controllo che alcune famiglie aristocratiche, basandosi sul possesso di castelli ubicati in posizione strategica, esercitavano su importanti vie di comunicazione. In questa ottica si situano gli attacchi a Montecasoli e Montebuoni. Il primo era un castello dei Cadolingi ubicato lungo la strada maestra per Pisa e tra i castelli appartenenti ai conti era quello più vicino al centro urbano. Montecasoli fu distrutto dai Fiorentini una prima volta nel 1113, riedificato dai conti e nuovamente distrutto nel 1114, questa volta con l'abbattimento completo delle mura. Nel 1118 risulta di nuovo ricostruito, ma dopo un nuovo attacco fiorentino non risorse mai più⁹⁶. Montebuoni (Fig. 11) era un castello della famiglia aristocratica Buondelmonti, anch'esso ubicato molto vicino alla città e lungo la strada verso Siena; i signori del castello vi riscuotevano un pedaggio, il che implica che essi erano probabilmente in grado di ostacolare i traffici commerciali ed esercitare una pressione economica sulla città. Già nel 1092 Ranieri di Ranieri di M. aveva giurato fedeltà al vescovo di Firenze e fatto atto di accomandigia riguardo al castello, pur mantenendone il controllo. Tuttavia la vicinanza di questo centro fortificato dovette continuare ad essere sentita come una minaccia: nel 1135 fu conquistato e distrutto dai Fiorentini; in seguito non fu mai ricostruito e viene citato nelle fonti come castellare. La famiglia, che già possedeva una casa in città, dovette inurbarsi⁹⁷. Altri due casi che si avvicinano molto ai due sopra citati sono quelli dei castelli di Monteorlandi⁹⁸ e Montegufoni⁹⁹, che però si

96. DAVIDSHON 1956-1968, I, pp. 548, 564, 566, 574; FRANCOVICH 1976, p. 153; PESAGLINI MONTI 1981, p. 196.

97. DAVIDSHON 1956-1968, I, pp. 422, 617 e sgg.; FRANCOVICH 1976, p. 152; PIRILLO 1988, IV, p. 247; DAMERON 1991, p. 57.

98. Castello che dominava l'Arno e le relazioni fluviali con Pisa. Apparteneva agli Adimari, della stessa stirpe degli Alberti. L'assalto fiorentino, che prese come pretesto una lite tra la famiglia signorile e i canonici, ne segnò la distruzione completa e la sottomissione degli Adimari, che restituirono beni e decime ai canonici mantenendo solo il patronato sulle chiese. Sembra esserci stata una parziale riutilizzazione del sito nel XIV sec. che in seguito è detto locus e castellare, cfr. DAVIDSHON 1956-1968, I, pp. 535 e sgg.; FRANCOVICH 1976, p. 154; PIRILLO 1988, IV, p. 276.

99. Castello in Val di Pesa presso Montespertoli lungo la via verso Castelfiorentino e Volterra, strada di traffici e

Fig. 11 – Foto aerea del castello di Montebuoni.

trovano all'esterno del nostro campione (Monteorlandi a circa 13 km da Firenze, Montegufo- ni a ca 17 km). Tutti questi castelli sembrano accomunati da caratteristiche e vicende simili: controllavano strade importantissime soprattutto per i traffici commerciali e la transumanza; tutti furono oggetto di un attacco armato, che non si limitò solo alla distruzione delle fortificazioni ma segnò di fatto il decadimento e l'abbandono degli insediamenti, che nei secoli seguenti compaiono nelle fonti come castellari o semplici luoghi detti. Le famiglie signorili che controllavano i centri distrutti (con l'eccezione dei Cadolingi, la cui stirpe si estinse) si inurbano, sembra, dopo la distruzione di questi castelli.

Un altro obiettivo degli interventi cittadini fu la sede dell'episcopato fiesolano, che si poneva

transumanza. La famiglia degli Ormani-Foraboschi vi riscuoteva pedaggi. Nel 1125 si ebbe la distruzione completa da parte dei Fiorentini ed il conseguente inurbamento della famiglia. Il castello non fu più ricostruito e in seguito è detto locus o castellare, cfr. DAVIDSHON 1956-1968, I, pp. 616, 617, 630; FRANCOVICH 1976, p. 153; PIRILLO 1988, IV, p. 271.

in concorrenza con quello fiorentino. Il Villani narra di un assedio alla rocca di Fiesole, che era stata occupata da alcuni nobili ed era divenuta punto di raccolta per gli sbanditi; nel 1125 la rocca fu distrutta fino alle fondamenta ed il comune decretò che non vi fosse ricostruita mai alcuna fortezza¹⁰⁰. Nel 1335 il luogo risulta ancora privo di fortificazioni ed è descritto in un documento come «summitate et superiori parte montis de Fesulis, in loco ubi antiquitus consuevit et situata fuit rocca fesulane civitatis»¹⁰¹. Come è stato notato, infatti, dopo la vittoria fiorentina Fiesole rimase solo sede nominale di un vescovo che risiedeva stabilmente in città e in seguito Firenze estese a questa diocesi l'area di riferimento della propria espansione territoriale¹⁰². Accenno inoltre al fatto che l'azione contro l'episcopato fiesolano proseguì poi a più ampio raggio, nella seconda metà del secolo (1170 ca.), con l'attacco armato ed il saccheggio di Figline, ca-

100. Villani, Cronica, tomo I, cap. XXXII.

101. PIRILLO 1988, III, pp. 143-144.

102. ZORZI 1994, p. 311.

stello entro il quale il vescovo stava tentando di trasferire la propria sede¹⁰³.

Oltre alle notizie esplicite contenute nelle fonti cronachistiche riguardo ai casi precedenti, è possibile attestare la scomparsa o la trasformazione in semplici abitati aperti di altri insediamenti fortificati ubicati nelle vicinanze di Firenze, dove il fenomeno assume innegabilmente una dimensione macroscopica. Solo Cercina e Montacuto vivono oltre la metà del XIV secolo. Tutti gli altri castelli (Scandicci, Monteloro, Villamagna, Basciano, Campi, Padule, Remole, Ugnano, Montepilli) scompaiono dalla documentazione dopo la prima attestazione, oppure in seguito non sono più ricordati con il termine *castrum*, ma come castellari o luoghi detti¹⁰⁴. Non siamo in grado di ricostruire in modo esauriente – soprattutto in assenza di dati archeologici che si aggiungano a quelli ricavabili dalle fonti scritte – le vicende insediative di tali centri o di proporre spiegazioni riguardo al loro decastellamento e/o abbandono. Possiamo comunque pensare ad una forte attrazione esercitata dalla città in espansione e ad una perdita delle funzioni militari/difensive in relazione al consolidarsi del controllo cittadino in questa zona (un ampio processo di rifortificazione nell'area, stavolta coordinato dalle autorità cittadine stesse, si avrà soltanto nel XIV sec., in concomitanza con un periodo di grande insicurezza nelle campagne per il passaggio delle compagnie di ventura)¹⁰⁵. Anche le condizioni attuali dei centri fortificati su-

burbani rispecchiano una situazione di generale insuccesso insediativo: il castello di Padule è del tutto scomparso e non identificabile attualmente, mentre anche di Ugnano non si ritrovano tracce benché il toponimo designi ora un piccolo centro abitato. Abbandonati risultano pure i siti di Monteloro e Montebuoni. Sono ridotti a semplici nuclei rurali Villamagna, Montacuto, Montecascioli, Montepilli, Basciano e Remole. Soltanto Cercina è un centro abitato. Difficile è poi definire la situazione topografica delle fortificazioni relative a Fiesole, Scandicci e Campi (Bisenzio), tutte inglobate in aree oggi fortemente urbanizzate: del castello di Campi si rilevano tracce nell'attuale centro abitato, mentre una anomalia rilevata dalla foto aerea all'esterno di Scandicci sembrerebbe indicare la posizione originaria dell'antico castello.

AREZZO

Nell'area compresa entro un raggio di 10 km da Arezzo, tra la metà del X e la fine del XII sec. erano sorti numerosi castelli. Ne contiamo in totale 34, disposti perlopiù lungo i maggiori corsi d'acqua (Chiana, Arno) che scorrevano nelle vicinanze della città¹⁰⁶. Alcuni di questi centri fortificati si trovavano anche molto vicino al centro urbano (Montione, Montetino, Pionta, Pitiigliano, S. Fiora, Turruta) e si concentravano soprattutto nella zona a sud-ovest, nell'area di confluenza tra la Chiana ed i torrenti Vingone e Castro. Risulta invece più sgombra la fascia ad est della città (Fig. 12). L'analisi delle fotografie aeree ci ha permesso di precisare meglio i contorni di questo quadro, soprattutto in quanto ci consente di localizzare con esattezza alcuni di questi centri, in parte del tutto scomparsi (v. infra) e mai individuati finora. È spesso possibile, infatti, ricollegare le anomalie individuate tramite la foto aerea nei pressi di Arezzo a dei castelli citati nelle fonti; il dato che ne scaturisce conferma una omogenea distribuzione dei centri fortificati in tutta la fascia periurbana, anche in pianura, senza sostanziali differenze di densità rispetto alle aree più periferiche.

Dei 34 castelli compresi entro la nostra zona campione 2 sono documentati nella seconda metà del X secolo¹⁰⁷, 23 nell'XI sec. (rispettiva-

103. Del progetto (le cui prime tracce risalgono forse già al 1141) si ha notizia esplicita nel 1167: ebbe il benepiacito papale, l'approvazione senese ed aretina e forse anche l'appoggio dei Guidi e delle famiglie signorili del Valdarno. Intorno al 1170 il castello fu devastato e saccheggiato dalle truppe fiorentine e in tale frangente andarono distrutti la preesistente chiesa di S. Maria, gli edifici destinati al vescovo e la cinta muraria. Il castello non fu del tutto distrutto, ma continuò ad esistere fino al 1252, quando fu definitivamente raso al suolo dai Fiorentini. Sulle vicende di Figline v. DAVIDSHON 1956-1968, I, pp. 751-757, II, pp. 562-565; PIRILLO 1992, in partic. pp. 10-14, 42-48; WICKHAM 1996b, pp. 7-21.

104. Scandicci e Padule non sono più ricordati dopo la prima attestazione; l'ultima attestazione di Ugnano è del 1189 (FRANCOVICH 1976, p. 141), quella di Montepilli del 1195 (ivi, p. 112); Monteloro è nel 1318 «quoddam hedificium antichum diructo et distructo, in loco qui castellare vulgariter nuncupatur» (PIRILLO 1988, IV, p. 272); Villamagna è ancora un *castrum* nel 1308 ma viene detto loco castello nel 1332 (ivi, IV, p. 411); Campi era già definito castellare/*castrum* nel 1092, non viene più ricordato in seguito come castello ed è un castellare nel 1309 (BOGLIONE 1985, p. 15; PIRILLO 1988, III, p. 46); Basciano non è più ricordato come *castrum* dopo la prima menzione del 1138 ed è un castellare nel 1367 (REPETTI 1833-1846, I, p. 285); Remole è *castrum* nel 1326 ma l.d.castellare nel 1332 (PIRILLO 1988, IV, pp. 326-327).

105. Sull'incastellamento di XIV sec. nei dintorni di Firenze v. PIRILLO 1988.

106. Riguardo a questi castelli v. anche CORTESE, in questa sede.

107. Si tratta del castellum Capoleoni, di proprietà pubblica, attestato nel 972 (Schiaparelli, Badia, n. 4) entro

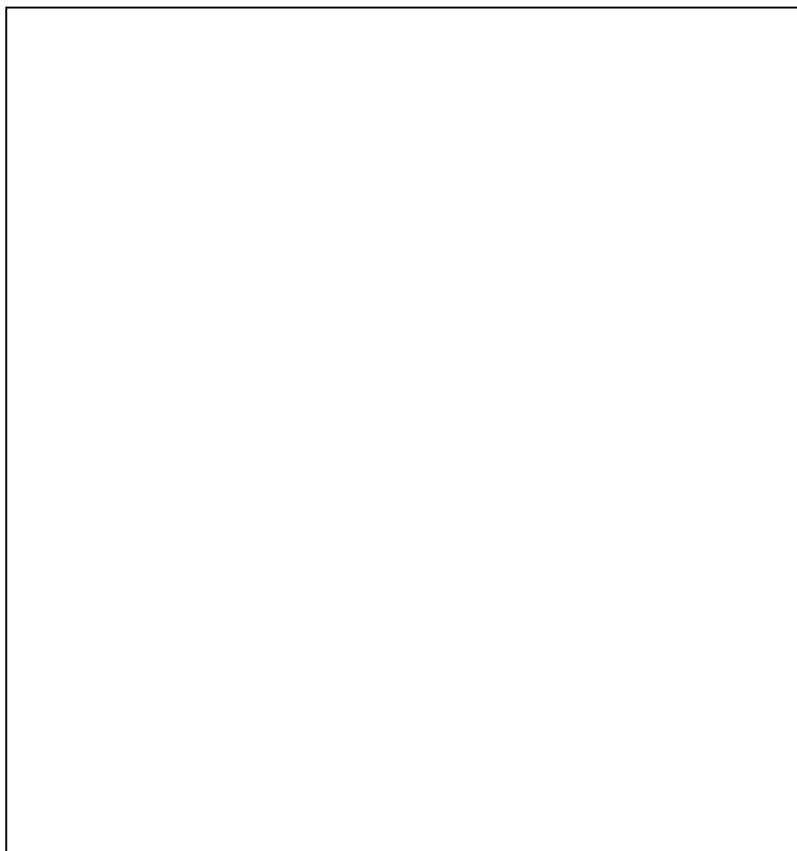


Fig. 12 – Castelli attestati entro un raggio di 10 km dalla città di Arezzo.

mente 7 nella prima metà¹⁰⁸ e 16 nella seconda metà¹⁰⁹, 9 nel XII secolo¹¹⁰.

(o presso) il quale il marchese Ugo fondò il monastero di S. Gennaro prima del 997 (Pasqui, n. 66). Un castello sorto a protezione del monastero di S. Fiora è documentato nel 993 (DELUMEAU 1996, p. 641, nota 10).

108. Quarata (a. 1015, DELUMEAU 1996, p. 85), Murlo (a. 1029, Pasqui, n. 138), Castrum Everardi (a. 1030 ca., Pasqui, n. 146), Classe (a. 1033, Pasqui, n. 154), Policiano (a. 1040, Pasqui, n. 160), Pitigliano (a. 1047, DELUMEAU 1996, pp. 353-354), Fabriche (a. 1050, ivi, p. 170).

109. Fontiano (a. 1046, Pasqui, n. 180), Turrina (a. 1047, DELUMEAU 1996, p. 170), Coprina (a. 1055, ivi, pp. 169-170) Ficarolo (a. 1064, ivi, p. 577), Mugliano (a. 1065, Pasqui, n. 195), Corneto (a. 1071, RC, n. 363), Vicione (a. 1072, Pasqui, n. 207), Piscinale (a. 1074, Pasqui, n. 216), Pigli (a. 1079, Pasqui, n. 230), Campriano (a. 1083, Pasqui, n. 252), Pionta (a. 1084, Pasqui, n. 258), Marceña (a. 1086, Pasqui, n. 266), Briciano (a. 1089, Pasqui, n. 275), Rigutino (a. 1090, Pasqui, n. 277), Montione (a. 1098, Pasqui, n. 289), Vitiano (a. 1098, Pasqui, n. 289).

110. Sassello (a. 1101, DELUMEAU 1982, p. 80), Talzano (a. 1118, BACCI 1985, p. 98), Montetino (a. 1130, RC, n. 911), Ranconico (a. 1133, Pasqui, n. 336), Pietramala (a. 1144, DELUMEAU 1996, p. 962), Puglia (a. 1149, Pasqui, n. 354), Cincelli (a. 1161, MGH, D.F.I, n. 335), Galognano (a. 1165, Pasqui, n. 371), Sinzia (a. 1194, Pasqui, n. 410).

I castelli di X sec. erano sede di due dei più potenti enti ecclesiastici della diocesi aretina, le abbazie di S. Gennaro di Capolona e di SS. Flora e Lucilla.

I castelli di XI sec. erano perlopiù nelle mani dei Marchiones e di enti ecclesiastici. Castelli originariamente marchionali erano Pitigliano (Fig. 13), Policiano, Corneto, Pigli, Montione, Vitiano. Possiamo poi ricordare la «suam partem de castello de civitate Aretina» donata dal marchese Enrico III nel 1098 a S. Fiora¹¹¹. Ai discendenti dei conti di Siena apparteneva il castello di Vicione. Appartenevano al monastero di S. Fiora Quarata, Mugliano e Turrina; ai canonici aretini Marceña (in condominio con la famiglia Sassi) e forse Piscinale. Praticamente assenti erano i castelli vescovili nelle immediate vicinanze della città, con l'eccezione, cospicua, della cittadella fortificata di Pionta, posta addirittura a ridosso del tessuto urbano. Più decentrato era Fontiano (dove si rileva un condomi-

111. Pasqui, n. 289.

Fig. 13 – Foto aerea del castello di Pitigliano.

nio tra il vescovo e la famiglia Azzi). I castelli vescovili erano ubicati quasi tutti all'esterno del campione e concentrati soprattutto nel nord della diocesi¹¹².

Castelli appartenenti alla minore aristocrazia erano Castrum Everardi, Murlo, Classe, Campriano, Ficarolo, Coprina, Briciano, Rigutino; come si può notare erano tutti posti ai margini dell'area considerata, piuttosto lontani dalla città.

Se questa era la situazione al momento in cui i castelli compaiono nelle fonti, radicali mutamenti si verificarono già prima della fine dell'XI secolo. Innanzitutto passarono di mano tutti i castelli marchionali, tranne forse Corneto, che sembra rimanere nell'ambito di influenza della famiglia¹¹³. L'unico castello appartenente ad una

famiglia di rango comitale, Vicione, fu donato ai canonici aretini. Si indebolì decisamente anche la presenza delle famiglie aristocratiche minori: scompaiono del tutto dopo la prima menzione documentaria i castelli di Murlo, Campriano, Briciano, Ficarolo e prima della fine del secolo Coprina; passarono ai canonici il castello di Classe e a S. Fiora quello di Rigutino; solo il Castrum Everardi sembra rimanere nelle mani di una importante famiglia dell'aristocrazia cittadina, i Walcherii/da Petrognano¹¹⁴.

Una situazione simile si riscontra anche per i castelli di XII sec.: solo Sassello, Talzano, Pietramala e Ranconico erano in mano a famiglie dell'aristocrazia minore. Montetino, Galognano e Sinzia appartenevano all'abbazia di S. Fiora; Cincelli probabilmente all'abbazia di Capolona.

112. Cfr. il mio contributo sull'incastellamento nel territorio aretino, in questa sede.

113. Membri della famiglia donarono a varie riprese al monastero di S. Fiora i castelli di Pitigliano, Pigli, Vitiano ed il castrum civitatis; alla canonica (in condominio con gli Azzi) il castello di Policiano. Non si hanno più notizie di Montione. Donazioni marchionali in Pasqui, n. 230,

Pasqui, n. 289, v. anche DELUMEAU 1996, pp. 353-354, TIBERINI 1994, pp. 520 e sgg., TIBERINI 1997.

114. È probabile che questo castello sia da identificarsi con quello che in seguito viene chiamato Petrognano e da cui la famiglia prenderà nome; v. DELUMEAU 1996, p. 17 nota 81 e tavola genealogica 4.a.

Non abbiamo dati, invece, riguardo al castello di Puglia.

Nella fascia periurbana di Arezzo, dunque, è decisamente esigua la presenza signorile laica: non i Marchesi, la cui posizione nella parte orientale della Valdichiana si era andata progressivamente indebolendo già dall'XI sec. a favore delle proprietà ecclesiastiche; non altre famiglie dell'alta aristocrazia¹¹⁵. Tutto sommato pochi, ma soprattutto situati ai margini del campione, probabilmente di scarsa consistenza insediativa e di breve vita erano i castelli controllati da famiglie dell'aristocrazia minore. Subito fuori città, invece, si estendevano le grandi signorie ecclesiastiche: vescovo e canonici, ma soprattutto potenti abbazie benedettine, le quali detenevano dei castelli strategici nel cuore della terra aretina.

Nel caso di Arezzo sono molte le notizie che possiamo ricavare dalle fonti riguardo ad interventi cittadini diretti contro alcuni di questi castelli periurbani, che portarono in alcuni casi alla loro completa distruzione ed abbandono. L'azione della città si dispiegò più o meno a cerchi concentrici, verso centri di potere signorile progressivamente sempre più lontani: in una prima fase l'obiettivo fu la sede fortificata dell'episcopio; seguirono poi l'abbazia di S. Fiora e i suoi castelli più vicini al centro urbano; infine l'abbazia di Capolona.

L'area nella quale era ubicato il centro del potere vescovile era detta di Pionta o Pionta secondo le fonti medievali, che ne indicano la distanza in 1000 passi dalla cinta muraria. È certo che fin dall'età longobarda si trovava qui la sede episcopale. In seguito, tra IX e XI sec., vi è documentata l'esistenza di numerosi edifici dalle diverse funzioni, sia religiose che residenziali¹¹⁶. Si trattava dunque di una cattedrale extraurbana, che rimase esterna alla città fino all'XI sec., periodo caratterizzato da un forte rinnovamento volto a rafforzare moralmente e materialmente la sede episcopale¹¹⁷. Di fatto il Pionta rappresenta l'unico esempio toscano di episcopio posto fuori dalla città fino ad epoca piuttosto tar-

da. Ma ciò che a noi maggiormente interessa è il fatto che, almeno dall'XI sec., l'episcopio era un vero e proprio centro fortificato, circondato da mura¹¹⁸. Anche lo scavo archeologico condotto sul Pionta negli anni '70 ha individuato labili tracce di fortificazioni e alcune fondazioni che sembrano da riferire al sistema di muri e difese di cui ci informano le fonti documentarie ed iconografiche¹¹⁹. Queste fondazioni, pur se difficilmente databili, sono attribuibili all'età medievale e probabilmente alla fase di consolidamento del potere vescovile nella prima metà dell'XI secolo (sancito ufficialmente nel 1052 con l'attribuzione del titolo comitale)¹²⁰.

Un primo attacco contro l'episcopio fu portato nel 1084 dall'imperatore Enrico IV, il quale ordinò la distruzione delle mura di Pionta come misura intimidatoria verso il vescovo Costantino, che tendeva a fare di Pionta il luogo di esercizio del suo potere¹²¹. Non sappiamo se i cittadini di Arezzo parteciparono in qualche modo a questo episodio; esso tuttavia costituì certamente un duro colpo per il potere del vescovo e probabilmente un impulso per l'ascesa di un altro potere dentro la città: si noti che già dal 1098 appaiono i primi documenti che fanno accenno a dei consoli di Arezzo. Poco più tardi è certa l'esistenza di una istituzione comunale e questa volta furono i cives aretini ad agire contro l'episcopio: nel 1110 o 1111 distrussero il castrum episcopale intendendo portare entro la città la residenza del vescovo¹²². Seguirono interventi pa-

115. I conti Guidi, ad esempio, concentravano i propri possedimenti e castelli soprattutto nel nord della diocesi, in Casentino, area molto lontana da quella presa in considerazione. Sui Guidi e i loro castelli WICKHAM 1997, BOSMAN 1990, DELUMEAU 1996, pp. 384 e sgg., RAUTY 1996.

116. Riguardo alla situazione topografica del Pionta e agli edifici ivi attestati dalle fonti documentarie, v. DELUMEAU 1987, pp. 276-277; MELUCCO VACCARO 1991, p. 30.

117. Nell'XI sec. vi sono testimoniate una nuova cattedrale, una nuova grande chiesa dedicata a S. Donato, la dimora dei canonici, v. MELUCCO VACCARO 1991, pp. 29, 62.

118. Riguardo al «murum circa domum sancti Donati» citato nel 1084, v. infra, nota 121. Questo muro inglobava forse già delle altre abitazioni: nel 1085 il primicerio Gerardo Mascari aveva una casa «prope domum Sancti Donati»; intorno al 1177 un testimone precisava di essere stato nel 1120 «abitator castrum quod erat hic in circuitu sancti Donati»: DELUMEAU 1987, nota 117 e Id. 1996, p. 810. Altre testimonianze riguardo ad abitazioni nel castrum vescovile, appartenenti soprattutto ai dipendenti del vescovo: ivi, p. 825 e Id. 1987, p. 279.

119. Riguardo a queste strutture, v. MELUCCO VACCARO 1991, pp. 44-45, 57, 66, fig. 65 a p. 91.

120. Cfr. TABACCO 1973, pp. 177 e sgg. e DELUMEAU 1996, pp. 256 e sgg. per una trattazione dettagliata della complicata e per molti versi oscura vicenda dell'emergere del potere comitale vescovile in Arezzo. Punto d'arrivo di questo processo e legalizzazione di uno stato ormai di fatto, fu il riconoscimento ufficiale dei poteri pubblici del vescovo Arnaldo (episcopus et comes) da parte di Enrico III nel 1052, ivi, pp. 264, 271.

121. «Murum circa domum sancti Donati, ubi sedes episcopalis est Aretinorum, precepimus destrui» ma poi «parci precepimus muro iam ex parte destructo. Dedimus ergo sibi videlicet episcopo aretino Constantino licentiam murum illum ubi fractum est restaurandi et amplius non frangendi, sed, ut melius placet, argenti et firmandi» (Pasqui, n. 258).

122. DELUMEAU 1996, pp. 854-855. Il vescovo Gregorio fece appello sia a Enrico V che a Pasquale II. Il primo,

pali ed imperiali in favore del presule aretino ma la crisi non si concluse: alla fine del 1129 i cittadini distrussero di nuovo il castello sul Pionta, riedificato nel frattempo per volontà imperiale¹²³. Inoltre attorno a questa data, a quanto pare, i cittadini di Arezzo si erano impossessati della iurisdictio su alcuni castelli di proprietà della chiesa aretina: si tratta evidentemente della primissima fase di espansione della città verso il suo contado¹²⁴.

L'episcopio sembra essere stato solo in parte ricostruito, ma a questo punto si colloca un episodio fondamentale: una parte dei canonici, schierandosi coi poteri cittadini, si trasferirono presso la pieve di S. Maria in Gradi, entro il circuito murario urbano. I successori del vescovo Buiano dovettero rassegnarsi all'inurbamento ed a risiedere esattamente accanto alla pieve, chiesa comunale per eccellenza, presso la quale già nel 1157 esisteva un palazzo detto «del vescovo»¹²⁵. Nel 1203, infine, la sede cattedrale fu ufficialmente trasferita entro il perimetro urbano, nella chiesa di S. Pier Maggiore¹²⁶. Da allora si compie il decadimento del Pionta – confermato dai dati archeologici – che diviene cava di materiali per il nuovo duomo cittadino e rifugio di fuoriusciti¹²⁷.

secondo Ottone di Frisinga, distrusse Arezzo: «in Tusciam iter agens, Ariciam in robore moenium ac altitudine turrium confidentem, eo quod cives eius urbis ecclesiam sancti Donati extra muros ne sedes episcopalis ibi haberetur destruxissent, ad solum usque prostravit» (ivi, nota 249). Nell'aprile 1111 il papa Pasquale II scriveva ai cives di Arezzo, detti universitas vestra, perché rispettassero le prerogative del loro vescovo, e all'imperatore perché lo reintegrasse nei suoi possessi (Pasqui, n. 302 e 303).

123. In una inchiesta del 1177-1180 un testimone dice che al tempo del vescovo Guido Boccatorta «nundum esset destructum castrum huius loci s. Donati secunda vice; semel enim fuit destructum a civibus prius, et similiter destructum fuit episcopium istud, sicut audivi dici et audio. Sed et castrum et episcopium rehedificatum fuit auctoritate imperatoris Henrici, tempore quod incendit Aretium. Iterum destructum fuit alia vice castrum, sicut apparet hodie (...). Deinde post destructionem ultimam illius castri s. Donati factus sum habitator in civitate Aretii» (Pasqui, n. 389, test. n. 21 a p. 538).

124. DELUMEAU 1996, p. 858.

125. Ivi, pp. 811, 858, 910-911.

126. Le distruzioni successive al 1110 furono fatali per il Pionta come polo di popolamento opposto alla città: il toponimo rimane nelle fonti a designare un terreno agricolo, ma non si fa mai più riferimento alla domus Sancti Donati dopo il 1122, ivi, pp. 810-811.

127. La stratigrafia archeologica della zona conferma le notizie delle fonti documentarie relative alla precoce decadenza e quindi alle sistematiche spoliazioni subite a partire almeno dal XIII sec. ed intensificatesi subito dopo l'atterramento delle strutture decretato nel 1561 da Cosimo de' Medici, che sancì la soggezione di Arezzo radendo al suolo ciò che restava dei ruderi del Pionta, for-

Una seconda serie di attacchi cittadini è documentata nei confronti dell'abbazia di S. Fiora e di alcuni castelli che le appartenevano. Quella contro S. Fiora, più che un'azione pianificata da parte degli organismi comunali, sembra all'inizio configurarsi come una reazione alle nuove iniziative di incastellamento intraprese dai monaci. È chiarissimo ad esempio il primo episodio di ostilità diretto contro Castelnuovo di Sexto, castello che si trova immediatamente all'esterno del nostro campione¹²⁸. Anche l'intervento cittadino riguardo a Galognano rispose ad una iniziativa del monastero: nel 1165, infatti, il legato imperiale Cristian de Buch concesse all'abate Amadeo di costruire un castello nei suoi possedimenti di Galognano e intimò ai consoli e popolo di Arezzo ed ai consoli di Talzano – castello ubicato nelle vicinanze – di rispettare il provvedimento. È evidente che il comune cittadino aveva tentato, senza successo, di opporsi all'edificazione di un castello nei pressi della città¹²⁹. Nei primi anni del 1170 si colloca una seconda distruzione di Castelnuovo¹³⁰ e l'intervento contro altri due castelli della fascia periurbana: nel 1213, durante un processo tra la canonica e S. Fiora, vari testimoni ricordano che la distruzione di Castelnuovo aveva preceduto di poco quella di Montetino (castello di proprietà dell'abbazia: Fig. 14) e di Puglia¹³¹. Gli abitanti di Montetino furono certamente inurbati¹³².

Tra il 1193 e il 1198 le fonti registrano una fase molto turbolenta: secondo gli Annali Aretini, nel 1194 S. Fiora, Montetino, Turrita e Sinzia, que-

se ancora visto come «luogo-simbolo»: MELUCCO VACCARO 1991, pp. 30-31, 57.

128. Costruito incastellando la curtis omonima, a dominio della riva orientale dell'Arno, in posizione strategica poco lontano da Arezzo e lungo le vie di comunicazione verso nord. L'incastellamento avvenne intorno al 1133-34 ad opera dell'abate Giovanni con l'aiuto dei nobili di Petrognano, scatenando l'immediata reazione del comune cittadino: nel 1136-1138 si colloca la distruzione del castello da parte dei cives aretini, che si schierarono con i canonici cattedrali, i quali vantavano diritti sulla corte di Sexto (v. Pasqui, n. 339 p. 462).

129. Pasqui, n. 371.

130. DELUMEAU 1996, p. 185.

131. Ad esempio il prete Maffeo «dicit quod sunt L anni et plus, et bene recordatur quando civitas destruxit Castrum novum et turrim, et vidit et interfuit; et dicit quod sunt XL anni et plus quod destructum fuit, et hoc ideo scit quia fuit ante destructionem castri Montistini et Apulie; et dicit quod vidit dictum castrum refici ab abbate Bruno» (Pasqui, n. 463).

132. Nel 1216 il testimone Bulgarino di Arezzo ricorda il progetto di vendere ai consoli cittadini «plateas cum domibus superpositis ipsius ecclesie sancti Michaelis per illos de Montetino qui volebant venire ad civitatem Aritii ad habitandum eo tempore quo destructum fuit castrum eorum» (Pasqui, n. 473 test. n. 3).

Fig. 14 – Foto aerea del castello di Montetino (identificazione probabile sulla base dei dati documentari)

st'ultimo non identificabile, erano ridotti a castellari¹³³. Nel 1194 l'imperatore concesse la ricostruzione del cenobio nel castello di Turrita, più facilmente difendibile, vicinissimo alla sede abbaziale (Fig. 15)¹³⁴. Ma Turrita venne ridistrutto nel 1196: un accordo dello stesso anno prevede allora la ricostruzione di una abbazia non fortificata sull'antico sito di S. Fiora¹³⁵. Ciò probabilmente non avvenne: un documento del 1198 suggerisce infatti l'avvenuto inurbamento dell'abbazia o almeno dei suoi dipendenti¹³⁶. In Arezzo

sorte la nuova abbazia di S. Fiora, sicuramente già edificata prima del 1207. Da alcuni indizi è ipotizzabile che anche gli abitanti del castello di Turrita, come abbiamo visto attaccato per ben tre volte, siano stati trasferiti in città e probabilmente stabiliti nel luogo dove si stava edificando la nuova abbazia di S. Fiora¹³⁷. Dopo l'immigrazione forzata, dunque, si raggrupparono gli abitanti attorno alla loro vecchia chiesa, secondo un piano ben preciso.

L'azione del comune cittadino nei confronti dell'abbazia non si limitò a quanto detto fin qui: Arezzo infatti, già a partire dal 1153, aveva tentato di impadronirsi dei castelli di Vitiano, Pilli,

133. Pasqui, n. 410, p. 25.

134. «Coenobium sancte Flore, quod in podio Turrite prope Aretinam civitatem reedificari ordinavimus» (Pasqui, n. 411, p. 26).

135. I consoli di Arezzo «iurabunt salvare et custodire monasterium sancte Flore, quod reedificabitur ubi primo fuit, cum campanile pro campanis quas habent vel habuerunt in antea, factum cum suis officinis, et cum omnibus conversorum et conversarum et ospitali, super quibus a tecto sursum non erit pectorale vel merli; nec esse in consilio vel facto quod amodo destruat» (Pasqui, n. 420).

136. In tale anno il comune concesse a un vecchio affit-

tuario dell'abbazia, che fu accolto in città «tamquam civis», un terreno per costruirvi una casa (Pasqui, n. 527).

137. Ad esempio nel 1209 si parla di un tale Guido Carsedonius, che era venuto ad abitare nel castello di Turrita dopo la distruzione di S. Fiora e che «post destructionem dicte Turrite habuit plateam in civitate pro dicta abbatia pro predicto podere», V. DELUMEAU 1996, p. 907. Nello stesso anno il podestà di Arezzo donò all'abate di S. Fiora «unam domum et plateam (...) in porta Burgi (...) et est iuxta abbatiam» (Pasqui, n. 453).

Fig. 15 – Foto aerea del castello di Turrita.

Rigutino e Fontiano¹³⁸, tutti disposti in linea lungo le prime alture al bordo della Chiana e soprattutto a dominio della Cassia, una vera e propria "via di castelli". L'abbazia fu progressivamente privata dei propri diritti sui centri in questione, a causa della sempre maggiore ingerenza del comune cittadino, appoggiato dai canonici, che spesso possedevano parti di questi castelli in condominio con S. Fiora. Nonostante le ripetute conferme imperiali, agli inizi del XIII sec. il monastero manteneva ormai soltanto il patronato sulle chiese castellane.

Un'altra potente abbazia che fu costretta all'inurbamento fu quella di Capolona: già nel 1214 il monastero fu distrutto e case entro la città assegnate ad alcuni degli ex-abitanti¹³⁹. Dopo il 1215 membri delle famiglie Bostoli e Testi si ribellarono al comune a proposito dell'abbazia di Capolona, di cui non accettavano la distruzione e

l'inurbamento forzato¹⁴⁰. Nel 1216 l'abate dovette investire il podestà del comune di Arezzo del castrum di Capolona, in seguito alle ostilità scoppiate tra il comune da una parte e l'abbazia e i suoi sostenitori dall'altra. Le condizioni imposte dalla città vincitrice furono pesanti: l'abate dovette cedere al podestà il castrum e poté riservarsi soltanto il suolo delle due chiese e delle costruzioni ecclesiastiche; gli venne interdetto di ricostruire o riparare il campanile e dovette accettare che la sede abbaziale e tutto il suo tesoro fossero trasferiti in Arezzo. Dopo il 1216 i monaci continuarono ad abitare nell'abbazia privata delle mura e del campanile, ma ancora per poco: intorno al 1230 furono costretti a trasferirsi definitivamente dentro la città¹⁴¹.

Nel caso di Arezzo, dunque, il quadro ricavabile dalle fonti ci mostra una serie di azioni violente da parte del comune cittadino ed un clima di

138. Sulle vicende di questi centri DELUMEAU 1996, ad vocem.

139. DELUMEAU 1996, p. 907.

140. TABACCO 1973-1975, p. 134; DELUMEAU 1987, p. 97; ID. 1996, p. 1187.

141. DELUMEAU 1996, pp. 1213-1214.

notevole conflittualità nei confronti delle signorie ecclesiastiche e dei castelli ubicati nella fascia periurbana. In 8 casi si ricorse con certezza alla distruzione fisica dei centri fortificati (Pionta, Castelnuovo, S. Fiora, Turrina, Montetino, Puglia, Sinzia, Capolona) e talvolta all'inurbamento degli abitanti e delle sedi ecclesiastiche (Pionta, S. Fiora, Capolona, Montetino, Turrina). Quindi è in parte per iniziativa degli organismi cittadini che la rete insediativa nel territorio più vicino alla città venne sensibilmente modificata. Ma se confrontiamo la carta dei castelli esistenti nell'XI sec. con la situazione che si riscontra agli inizi del XIII sec., possiamo spingere ancora oltre la nostra analisi. Si riscontra infatti un'altissima mortalità dei centri fortificati periurbani, ben al di là di quanto sappiamo dalle fonti riguardo a distruzioni avvenute nel contesto delle lotte per l'egemonia con i signori ecclesiastici. Scompaiono immediatamente dopo la prima attestazione Murlo (1029), Pitigliano (1047), Fabriche (1050), Ficarolo (1064), Campriano (1083), Briciano (1089), Montione (1098), Rancanico (1133), Cincelli (1161); entro la fine del secolo Coprina (ultima att. 1094). Sono menzionati per l'ultima volta come castra nel corso del XII sec. Classe (1033-1191), Piscinale (1074-1103), Sassello (1101-1153), Talzano (1118-1165); nel corso del XIII sec. Galognano (1165-1209), Rigutino (1090-1250), Marcena (1086-1213). Solo 10 castelli vivono fino al XIV sec. e oltre: Quarata, Fontiano, Pigli, Policiano, Vitiano, Vicione, Corneto, Mugliano, Pietramala, Castrum Everardi/Petrognano. Se per i centri scomparsi non siamo in grado di ricostruire con esattezza il trend insediativo, come per il caso di Firenze appare ragionevole ipotizzare che il larvato abbandono sia avvenuto in seguito alla forte attrazione, un vero e proprio drenaggio di uomini, esercitata dalla città, troppo vicina e in piena espansione. Questo processo, probabilmente, non si verificò soltanto mediante trasferimenti coatti della popolazione, ma anche per inurbamento spontaneo nel lungo periodo. Sono da notare, a questo riguardo, i provvedimenti comunali tesi ad incoraggiare l'inurbamento degli abitanti dei castelli del contado, in particolare quelli appartenenti agli enti religiosi¹⁴².

142. Sui provvedimenti comunali e gli interventi diretti contro i domini ecclesiastici, *ivi*, p. 1219 e sgg.; soprattutto i casi dei castelli di Alberoro e Tegoletto (fuori campione a circa 15 km dalla città), ove il comune intorno al 1230 incoraggiò con tutti i mezzi la collettività ad uscire dalla tutela dei canonici, sono al proposito illuminanti.

Quanto detto sopra si collega strettamente al fenomeno di espansione del centro urbano riscontrabile per Arezzo nella seconda metà del XII secolo. Come abbiamo visto, in alcuni casi siamo certi che la popolazione dei castelli distrutti sia stata trasferita entro la città. È da notare il fatto che la superficie del centro urbano tra la fine del XII e gli inizi del XIII sec. praticamente raddoppiò, e che la nuova cinta muraria, costruita proprio a partire dal 1194 ca., fu edificata secondo una precisa pianificazione, facilmente verificabile osservando la pianta del centro urbano. Il settore ovest dello spazio compreso tra la vecchia e la nuova cinta sembra essere stato designato proprio come punto di raccolta dei nuovi abitanti, quelli che vollero o furono costretti ad inurbarsi¹⁴³; si noti anche il fatto che il nuovo monastero di S. Fiora fu costruito, entro il borgo incluso nella nuova cinta, esattamente in asse con la posizione del vecchio monastero.

CONCLUSIONI

Osservando i casi analizzati in precedenza, una prima domanda che possiamo porci è la seguente: intorno alle città più importanti della Toscana una rete insediativa incardinata sui castelli non si sviluppò mai? Oppure essa venne più o meno precocemente modificata nelle fasi iniziali dell'espansione del dominio cittadino sul territorio rurale?

Se osserviamo le carte di distribuzione dei castelli di X-XII sec. ci troviamo di fronte a situazioni molto differenziate. Per nessuno dei campioni analizzati è possibile sostenere che intorno ai centri cittadini castelli non siano mai esistiti, ma il caso di Pisa, coi suoi pochissimi e periferici castelli, certamente si avvicina molto ad una affermazione di questo tipo. Solo ai margini della diocesi si riscontrano castelli più numerosi, con alcune signorie territoriali (Bientina, Viopisano), ma appare comunque molto forte l'influenza cittadina su tutta la diocesi e molto stretta la partecipazione dell'aristocrazia rurale alla politica urbana.

Una situazione molto meno netta si riscontra invece per Lucca, Siena e Firenze, dove un numero abbastanza omogeneo di castelli (rispettivamente 18, 13 e 13) è presente nella fascia pe-

143. Qui si trovavano la «Via illorum de Montetino», la nuova abbazia di S. Fiora e le case degli ex-abitanti di Turrina, la nuova abbazia di S. Gennaro di Capolona e le abitazioni dei dipendenti, *ivi*, pp. 902-903, 906-908 e fig. 12.

riurbana. In tutti questi casi, però, si nota che i centri fortificati sono ubicati prevalentemente ai margini esterni del campione e, soprattutto, sono sensibilmente meno numerosi rispetto a quelli presenti oltre i 10 km dai centri urbani. Insomma si osserva una evidente rarefazione intorno alle città e viceversa un infittirsi dei centri fortificati al di fuori dei nostri campioni. Anche l'analisi delle foto aeree ci presenta situazioni che sostanzialmente confermano il quadro delineato attraverso le fonti documentarie. Ciò a mio avviso può fornire una indicazione importante e cioè: per le aree periurbane (Pisa, Lucca, Siena, Firenze) in cui la fotografia aerea non mostra tracce di castelli finora sconosciuti – che potevano essere scomparsi dalle fonti precocemente e quindi non esserci noti per tramite documentario –, possiamo ipotizzare che ci sia stata fin dalle origini una effettiva minore incidenza del fenomeno di incastellamento rispetto alle aree più decentrate dei contadi. Pare quindi possibile pensare che la presenza dei centri urbani abbia costituito un fattore di inibizione per lo sviluppo di una consistente rete di castelli nelle loro immediate vicinanze¹⁴⁴.

Inoltre, da quello che riusciamo a ricostruire tramite i dati documentari ed archeologici, sembra in generale che i castelli periurbani non abbiano avuto un forte peso demografico né un significativo impatto sul popolamento. Scaturisce con evidenza dalle fonti lo scarso, o nullo, ruolo insediativo dei castelli pisani e il loro carattere di semplici recinti fortificati o dimore signorili. In questo senso è molto chiaro, in quanto particolarmente studiato, anche il caso di Lucca. Infatti, se in termini numerici la densità dei castelli all'interno del campione non è molto inferiore a quella riscontrabile in altre zone della diocesi, si rilevano alcune differenze «qualitative»: i centri incastellati appaiono di ridotte dimensioni, incidono poco o nulla sul popolamento circostante, hanno breve vita. Una situazione simile, anche se abbiamo a disposizione molti meno dati, si intuisce per Siena e Firenze.

Si distacca nettamente dagli esempi precedenti, invece, il caso di Arezzo, dove numerosi castelli (34), anche strategicamente molto importanti, erano ubicati a meno di 10 km dalla città e talvolta quasi a ridosso del centro urbano. Non si nota, intorno a questa città, il già ricordato rarefarsi dei castelli (e di anomalie da foto aerea)

né una sostanziale differenza di densità dei centri fortificati rispetto ad aree più periferiche. Anche la situazione di Pistoia – che non è stata analizzata in dettaglio in questa sede – pare assimilabile a quella di Arezzo: questa città, più piccola e meno potente delle altre, si trovava praticamente circondata da castelli, in buona parte appartenenti ai conti Guidi. Molti di questi centri addirittura rientravano entro il limite di 4 miglia fissato per il distretto cittadino nel «*constitutum consulum*» di XII secolo¹⁴⁵.

La maggiore o minore presenza di castelli è di solito indicata come un indizio di maggiore o minore presenza signorile. Pur non essendo questa la sede, né avendo sufficienti elementi, per discutere sul problema della signoria rurale, è possibile fare alcune osservazioni sulla base dei dati a nostra disposizione e richiamare in sintesi le considerazioni già fatte per i singoli casi. Del tutto assenti paiono le signorie nei dintorni di Pisa e, con pochissime eccezioni, anche nei dintorni di Lucca. Chris Wickham ricollega lo scarso svilupparsi di signorie nei due contadi alla forte presenza dei poteri marchionali fino ad epoca relativamente tarda ed al breve intervallo di tempo che intercorse tra la fine del regime marchionale ed il pieno affermarsi del regime comunale¹⁴⁶. Scarsa e debole appare anche la presenza signorile nei pressi di Siena, in quanto le maggiori famiglie dell'aristocrazia laica si tennero a distanza dalla gestione della politica cittadina e formarono zone di influenza in ambito rurale, in aree fittamente incastellate ubicate al di fuori del campione considerato (lo stesso avviene per il vescovo). Una situazione simile a quella senese caratterizza anche il caso di Firenze, con una signoria vescovile «doppia», ma sostanzialmente debole, poche isole di signoria laica nei pressi della città ed aree signorili più forti ubicate alla periferia del contado (Guidi a nord-est, Ubaldini a nord-ovest, Alberti a nord e sud, alcuni grandi monasteri come Passignano, Coltibuono, Montescalari). Nei pressi di Arezzo, invece, era certamente più ingombrante la presenza di potenti signori ecclesiastici: innanzitutto il vescovo, il quale oltre ad essere un grande signore rurale, dal 1052 aveva anche il titolo comitale nella città; inoltre le abbazie benedettine, e in particolare S. Fiora che, oltre ai castelli di sua fondazione, possedeva estesissimi beni, castelli e diritti donati dai Marchiones nel cuore della diocesi aretina.

144. C. Wickham formula questa ipotesi soprattutto a proposito di Pisa e Lucca, correlando in una certa misura all'egemonia urbana la presenza di aree di signoria debole o assente: WICKHAM 1996a.

145. Ivi, p. 351 nota 10, con bibliografia.

146. WICKHAM 1992, p. 417 e Id. 1996, in particolare pp. 351-355.

Nei casi studiati le fonti registrano anche vari gradi di conflittualità tra i poteri cittadini ed i poteri signorili presenti nella fascia periurbana. Del tutto assente per Pisa, tale conflittualità non si rileva neanche per Siena (si tenga ancora a mente, però, la scarsità della documentazione): in questo secondo caso, ad esempio, mancano del tutto notizie riguardo a distruzioni di castelli, mentre si ha un maggior ricorso alla sottomissione formale dei signori rurali o a negozi giuridici di tipo privato in stretta collaborazione con il vescovo, nei riguardi del quale, di nuovo, non sono noti episodi di aperto scontro, violento o meno. Pochi sono gli interventi militari conosciuti per Lucca e tutti volti a stroncare, sul nascere e con relativa facilità, i tentativi di formare delle signorie da parte di famiglie laiche dislocate nella zona di confine con la diocesi di Pisa. Più difficile e conflittuale appare la situazione di Firenze, che adotta misure decisamente drastiche nei confronti sia della sede del vescovo di Fiesole, che di alcuni castelli controllati da signori laici ubicati vicino alla città in posizioni particolarmente strategiche. In questi casi si procedette alla distruzione dei centri fortificati, che ebbe come conseguenza l'inurbamento delle stirpi signorili (e anche del vescovo fiesolano). Il caso di Arezzo, infine, si distacca dagli altri per le sue caratteristiche estreme: la presenza di ampie signorie ecclesiastiche nella città stessa e nell'immediato circondario fu probabilmente all'origine dell'alto grado di conflittualità che si riscontra per questo comune. I documenti, infatti, innanzitutto registrano una serie di azioni violente nei confronti della sede episcopale extraurbana ed inoltre attestano in più casi la progressiva imposizione dell'autorità cittadina sul territorio circostante tramite la distruzione di castelli e l'inurbamento coatto della popolazione e dei principali centri religiosi. Nel caso di

Arezzo, dunque, le fonti testimoniano una politica cittadina volta a modificare, talvolta con la forza, la rete insediativa nei dintorni della città a vantaggio di quest'ultima¹⁴⁷.

Quanto detto ci introduce ad una ulteriore considerazione, relativa proprio alle trasformazioni subite dalla struttura dell'habitat presso le città tra XI e XII secolo. Un dato, infatti, accomuna tutti i casi analizzati, indipendentemente dalla loro situazione di partenza: l'altissima mortalità dei centri fortificati e la forte incidenza del decastellamento all'interno dei campioni considerati. Solo una minima percentuale dei castelli attestati tra X e XII sec. nelle aree periurbane sopravvive almeno fino al XIV sec. ed oltre: 2 castelli su 8 intorno a Pisa (75% di insuccessi), 7 su 18 intorno a Lucca (61% di insuccessi), 6 su 13 intorno a Siena (54% di insuccessi), 3 su 13 intorno a Firenze (77% di insuccessi), 10 su 34 intorno ad Arezzo (72% di insuccessi). Si tratta di percentuali molto alte: nel caso di Arezzo, ad esempio, in aree più periferiche della diocesi la percentuale di insuccesso dei centri fortificati è molto inferiore¹⁴⁸.

Il fenomeno del decastellamento/abbandono è dunque decisamente macroscopico in tutti i territori prossimi ai centri urbani, ben al di là di quello che le fonti esplicitamente attestano riguardo ad interventi cittadini diretti o indiretti. Molti altri fattori, sul lungo periodo, certamente entrarono in gioco: in primo luogo, certamente, la forte attrazione (di uomini, poteri, detentori dei poteri) esercitata dalle città in piena espansione.

MARIA ELENA CORTESE

147. Si vedano per un confronto i casi centro-italiani descritti in MAIRE VIGUEUR 1987, pp. 115 e sgg. e ID. 1988.

148. Cfr. CORTESE, in questa sede.

FONTI EDITE

Caleffo Vecchio	Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena, a cura di G. Cecchini et alii, 5 voll., Siena 1932-1991.
Ghignoli, Opera Metropolitana	Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Opera Metropolitana (1000-1200), a cura di A. Ghignoli, Siena 1994.
MGH, D.H.IV	Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae. Tomus IV. Heinrici IV diplomata, a cura di D. Von Gladiss, Hannover 1978.
MGH, D.F.I.	Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae. Tomus X. Friederici I diplomata, a cura di H. Happelt, Hannover 1975-1990.

Pasqui	Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medioevo, a cura di U. Pasqui, 4 voll., Firenze 1899-1937.
RC	Regesto di Camaldoli, a cura di L. Baldasseroni e F. Lasinio, (Regesta Chartarum Italiae nn. 2, 5, 13, 14), 4 voll., Roma 1907-1928.
Schiaparelli, Badia	Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia), (Regesta Chartarum Italiae), a cura di L. Schiaparelli, L. Enriques, 2 voll., Firenze 1990.
Statutum Lucani comunis	Statutum Lucani comunis: an. 1308, a cura di V. Tirelli, Lucca 1991.
Villani, Cronica	Cronica di Giovanni Villani (a miglior lezione ridotta col-l'aiuto de' testi a penna), 2 voll., Roma 1980 (rist. an. dell'ed. orig. Firenze 1823).

BIBLIOGRAFIA

ANGELUCCI 1982	P. ANGELUCCI, Gli Ardengheschi nella dinamica dei rapporti con il Comune di Siena, in I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII, Atti del II convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze 14-19 dicembre 1979), Pisa, pp. 119-156.
BACCI 1985	A. BACCI, Strade romane e medioevali nel territorio aretino, Cortona.
BALESTRACCI, BOLDRINI 1994	D. BALESTRACCI, S. BOLDRINI, Le Masse di Siena nel Medioevo, in R. GUERRINI (a cura di), Siena, le Masse, il Terzo di Città, Siena, pp. 13-26.
BARLUCCHI 1997	A. BARLUCCHI, Il contado senese all'epoca dei Nove. Asciano e il suo territorio tra Due e Trecento, Firenze.
BIANCHI 1995	G. BIANCHI, L'analisi dell'evoluzione di un sapere tecnico per una rinnovata interpretazione dell'assetto abitativo e delle strutture edilizie del villaggio fortificato di Rocca S. Silvestro, in E. BOLDRINI, R. FRANCOVICH (a cura di), Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo, Firenze, pp. 361-396.
BOGLIONE 1985	A. BOGLIONE, I signori di Monterinaldi in val di Pesa, «Il Chianti», II, pp. 8-26.
BOGLIONE 1988	A. BOGLIONE, L'organizzazione feudale e l'incastellamento, in I. MORETTI (a cura di), Le antiche leghe di Diacceto, Monteloro e Rignano, Firenze, pp. 159-187.
BOGLIONE, MORETTI 1988	A. BOGLIONE, I. MORETTI, I castelli della podesteria del Ponte a Sieve, in I. MORETTI (a cura di), Le antiche leghe di Diacceto, Monteloro e Rignano, Firenze, pp. 189-222.
BOSMAN 1990	F. BOSMAN, Il Casentino nei secoli XI e XII: la comparsa dei siti fortificati, in I castelli del territorio casentino, Firenze, pp. 19-50.
BRANCOLI BUSDRAGHI 1982	P. BRANCOLI BUSDRAGHI, Patti di assistenza giudiziaria e militare in Toscana fra XI e XII secolo, in Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XII: strutture e concetti, Atti del IV convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze 12 dicembre 1981), Firenze, pp. 28-53.
CAMMAROSANO 1974	P. CAMMAROSANO, La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII, Spoleto.

- CAMMAROSANO 1979 P. CAMMAROSANO, La nobiltà senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII, «Buletino Senese di Storia Patria», LXXXVI, pp. 7- 48.
- CAMMAROSANO 1991 P. CAMMAROSANO, Tradizione documentaria e storia cittadina, introduzione a Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena, a cura di G. Cecchini et al., 5 voll., Siena 1932-1991, pp. 7-81.
- CAMMAROSANO 1993 P. CAMMAROSANO, Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti (953-1215), Firenze.
- CAMMAROSANO 1996 P. CAMMAROSANO, Le famiglie comitali senesi, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII), Atti del II convegno (Pisa, 3-4 dicembre 1993), (Nuovi Studi Storici n. 39), Roma, pp. 287-295.
- CAMMAROSANO 1997 P. CAMMAROSANO, Cronologia della signoria rurale e cronologia delle istituzioni comunali cittadine in Italia: una nota, in SPICCIANI, VIOLANTE 1997/1998, v. I, pp. 11-17.
- CAMMAROSANO, PASSERI 1976 P. CAMMAROSANO, V. Passeri, Repertorio, in I castelli del senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, 2 voll., Siena, v. II, pp. 275-402.
- CATONI, FINESCHI 1970 G. CATONI, S. FINESCHI (a cura di), L'archivio arcivescovile di Siena. Inventario, Roma.
- CAVAZZA 1994 S. CAVAZZA, L'idrologia attuale. La natura e i molteplici interventi umani, in MAZZANTI 1994, pp. 431-463.
- CECCARELLI LEMUT 1994a M.L. CECCARELLI LEMUT, Introduzione a Il periodo medievale in MAZZANTI 1994, pp. 205-213.
- CECCARELLI LEMUT 1994b M.L. CECCARELLI LEMUT, Il Valdiserchio, in MAZZANTI 1994, pp. 228-240.
- CECCARELLI LEMUT 1994c M.L. CECCARELLI LEMUT, Il piviere della cattedrale, in MAZZANTI 1994, pp. 220-227.
- CECCARELLI LEMUT 1996 M.L. CECCARELLI LEMUT, I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII), Atti del II convegno (Pisa, 3-4 dicembre 1993), (Nuovi Studi Storici n. 39), Roma, pp. 179-210.
- CECCARELLI LEMUT 1998 M.L. CECCARELLI LEMUT, Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel Comitatus di Pisa (secoli XI-XIII), in SPICCIANI, VIOLANTE 1997/1998, v. II, pp. 87-137.
- CIAMPOLTRINI C.S. G. CIAMPOLTRINI, Castra e castelli nella Valle del Serchio (V-XI secolo). Evidenze archeologiche, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura), La nascita dei castelli nell'Italia medievale. Il caso di Poggibonsi e le altre esperienze dell'Italia centrosettentrionale, Atti del convegno (Poggibonsi, 12-13 settembre 1997).
- DAMERON 1991 G.W. DAMERON, Episcopal power and florentine society, 1000-1320, Cambridge Mass.
- DAVIDSHON 1956-1968 R. DAVIDSHON, Storia di Firenze, 8 voll., Firenze.
- DELUMEAU 1987 J.P. DELUMEAU, Des Lombards de Carpineto aux Bostoli, in Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XII: strutture e concetti, Atti del IV convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze 12 dicembre 1981), Firenze, pp. 67-99.
- DELUMEAU 1987 J.P. DELUMEAU, Arezzo dal IX ai primi del XII secolo: sviluppo urbano e sociale, e gli inizi del comune aretino, «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca», n.s., XLIX, pp. 271-312.

- DELUMEAU 1996 J.P. DELUMEAU, Arezzo. Espace et sociétés, 715-1230, (Collection de l'École Française de Rome, n. 219), 2 voll., Roma.
- FRANCOVICH 1976 R. FRANCOVICH, I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII, Firenze.
- FRANCOVICH 1995 R. FRANCOVICH, L'incastellamento e prima dell'incastellamento nell'Italia centrale, in E. BOLDRINI, R. FRANCOVICH (a cura di), Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo, Firenze, pp. 397-406.
- FRANCOVICH, WICKHAM 1994 R. FRANCOVICH, CH. WICKHAM, Il problema dello sviluppo della signoria territoriale e uno scavo archeologico: Rocca San Silvestro e i rapporti di produzione mineraria, «Archeologia Medievale», XXI, pp. 7-30.
- GARZELLA 1986 G. GARZELLA, Càscina. L'organizzazione civile ed ecclesiastica e l'insediamento, in M. PASQUINUCCI, G. GARZELLA, M.L. CECCARELLI LEMUT, Cascina. Vol. II: Dall'Antichità al Medioevo, Pisa, pp. 69-108.
- GARZELLA 1994 G. GARZELLA, Il Pedemonte, in MAZZANTI 1994, pp. 240-250.
- GIORGI 1994 A. GIORGI, Aspetti del popolamento del contado di Siena tra l'inizio del Duecento ed i primi decenni del Trecento, in R. COMBA, I. NASO (a cura di), Demografia e società nell'Italia medievale, Cuneo, pp. 253-291.
- MAIRE VIGUEUR 1987 J.C. MAIRE VIGUEUR, Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio, Torino.
- MAIRE VIGUEUR 1988 J.C. MAIRE VIGUEUR, Guerres, conquete du contado et transformations de l'habitat en Italie centrale au XIIIe siècle, in Castrum 3: Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Âge, Colloque organisé par la Casa de Velazquez et l'École Française de Rome (Madrid 24-27 novembre 1985), a cura di A. Bazzana, Madrid, pp. 271-277.
- MAZZANTI 1994 R. MAZZANTI (a cura di), La pianura di Pisa ed i rilievi contermini. La natura e la storia, (Memorie della Società Geografica Italiana, volume L), Roma.
- MAZZANTI, NENCINI 1994 R. MAZZANTI, C. NENCINI, La morfologia, in MAZZANTI 1994, pp. 89-102.
- MELUCCO VACCARO 1991 A. MELUCCO VACCARO, Il colle del Pionta. La problematica storico-topografica, in EAD. (a cura di), Arezzo. Il colle del Pionta. Il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale, Arezzo, pp. 29-32.
- MORETTI, PASSERI 1988 I. MORETTI, V. PASSERI, Pievi, castelli, ville. Architettura e assetto urbanistico, in R. GUERRINI (a cura di), Sovicille, Milano, pp. 13-75.
- NELLI 1985 R. NELLI, Signoria ecclesiastica e proprietà cittadina. Monte di Croce tra XIII e XIV secolo, Firenze.
- PASSERI 1995 V. PASSERI, I castelli del comune di Murlo, Siena.
- PESCAGLINI MONTI 1981 R. PESCAGLINI MONTI, I conti cadolingi, in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale, Atti del I convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, pp. 191-203.
- PIRILLO 1988 P. PIRILLO, La dinamica del popolamento umano nelle campagne fiorentine del Basso Medioevo, Tesi di dottorato in Storia Medievale, Università degli Studi di Firenze.
- PIRILLO 1992 P. PIRILLO, Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale. I Franzesi Della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV), Figline.

- QUIROS CASTILLO 1998 J.A. QUIROS CASTILLO, El "incastellamento" en el territorio de la ciudad de Luca (siglos X-XII). Las transformaciones del poblamiento en el periodo medieval Y su relación con los procesos históricos, Tesis doctoral, Università di Oviedo, 2 voll.
- RAUTY 1996 N. RAUTY, I conti Guidi in Toscana, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del II convegno (Pisa, 3-4 dicembre 1993), (Nuovi Studi Storici n. 39), Roma, pp. 241-264.
- REDI 1988 F. REDI, Le testimonianze materiali, in *Il fiume, la campagna, il mare. Reperti documenti immagini per la storia di Vecchiano, Pontedera*, pp. 167-199.
- REDON 1994 O. REDON, L'espace d'une cité. Sienne et le pays siennois, (Collection de l'École Française de Rome, n. 200), Roma.
- REPETTI 1833-1846 E. REPETTI, Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana, rist. anast. in 6 voll., Roma 1972.
- ROCCHIGIANI 1983 R. ROCCHIGIANI, Dal conte Ardingo ai conti dell'Ardenghesca: una famiglia e un territorio dell'area senese tra XI e XII secolo, «*Bullettino Senese di Storia Patria*», XC, pp. 7-47.
- ROSSETTI 1973 G. ROSSETTI, Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*, Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Lucca 3-7 ottobre 1971), Spoleto, pp. 209-338.
- ROSSETTI 1995 G. ROSSETTI, I vescovi e l'evoluzione costituzionale di Pisa tra XI e XII secolo, in M.L. CECCARELLI LEMUT, S. SODI (a cura di) *Nel centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, Atti del convegno di studi (Pisa, 7-8 maggio 1992), Pisa, pp. 81-94.
- SPICCIANI 1996 A. SPICCIANI, Forme giuridiche e condizioni reali nei rapporti tra il vescovo di Lucca e signori laici (secolo XI). Ipotesi di istituzioni parafeudali, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del II convegno (Pisa, 3-4 dicembre 1993), (Nuovi Studi Storici n. 39), Roma, pp. 315-375.
- SPICCIANI, VIOLANTE 1997/1998 A. SPICCIANI, C. VIOLANTE (a cura di), *La signoria rurale nel medioevo italiano*, 2 voll., Pisa.
- TABACCO 1973 G. TABACCO, Arezzo, Siena, Chiusi nell'alto Medioevo, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*, Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Lucca 3-7 ottobre 1971), Spoleto, pp. 163-189.
- TABACCO 1973-1975 G. TABACCO, Nobiltà e potere ad Arezzo in età comunale, «*Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca*», n. s. XLI, pp. 123-147.
- TIBERINI 1994 S. TIBERINI, Origini e radicamento territoriale di un lignaggio umbro-toscano nei secoli X-XI: i "Marchesi di Colle" (poi del Monte S. Maria), «*Archivio Storico Italiano*», CLII, pp. 481-559.
- TIBERINI 1997 S. TIBERINI, I "Marchesi di Colle" dall'inizio del secolo XII alla metà del XIII: la costruzione del dominio territoriale, «*Archivio Storico Italiano*», CLV, pp. 199-264.
- VALENTI 1995 M. VALENTI, Carta archeologica della provincia di Siena, Volume I: il Chianti senese, Siena.
- VISMARA 1976 G. VISMARA, Istituzioni e disciplina giuridica del castello senese, in *I castelli del senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana*, 2 voll., Siena, v. II, pp. 223-261.

- WICKHAM 1978 CH. WICKHAM, Settlements problems in Early Medieval Italy: Lucca territory, «Archeologia Medievale», V, pp. 495-503.
- WICKHAM 1990 CH. WICKHAM, Documenti scritti e archeologia per una storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana, in R. FRANCOVICH, M. MILANESE (a cura di), Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale, (Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Sezione Archeologica n. 18), Firenze, pp. 79-102.
- WICKHAM 1991 CH. WICKHAM, Aspetti socio-economici della Valdinievole nei secoli XI e XII, in Allucio da Pescia (1070 ca.-1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole, Roma, pp. 279-295.
- WICKHAM 1992 CH. WICKHAM, Economia e società rurale nel territorio lucchese durante la seconda metà del secolo XI: inquadramenti aristocratici e strutture signorili, in Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica, a c. di C. Violante, Atti del Convegno Internazionale di studio, (Lucca 25-28 sett. 1986), (Nuovi Studi Storici, 13), Roma, pp. 391-422.
- WICKHAM 1995 CH. WICKHAM, Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca, Roma.
- WICKHAM 1996a CH. WICKHAM, La signoria rurale in Toscana, in G. DILCHER, C. VIOLANTE (a cura di), Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII, (Annali dell'Istituto Storico italo-germanico, Quaderno 44), Bologna, pp. 343-409.
- WICKHAM 1996b CH. WICKHAM, Ecclesiastical dispute and lay community: Figline Valdarno in the twelfth century, «Mélanges de L'École Française de Rome. Moyen Âge», 108, pp. 7-93.
- WICKHAM 1997 CH. WICKHAM, La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo, Torino.
- ZORZI 1994 A. ZORZI, L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XIV secolo, in G. CHITTOLINI, D. WILLOWEIT (a cura di), L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV, (Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico, Quaderno 37), Bologna, pp. 279-349.

